



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra: Teoria e storia dei Movimenti e dei Partiti Politici

La nascita del partito azienda: Forza Italia

Prof Andrea Ungari

RELATORE

Federico Regaldo

CANDIDATO

Matricola: 089642

ANNO ACCADEMICO 2020-2021

Indice

Introduzione	3
Capitolo I: La fine della prima repubblica	
1.1 Lo scandalo di Tangentopoli	4
1.2 La fine dei partiti storici della prima repubblica.....	7
1.3 Berlusconi imprenditore di successo	12
Capitolo II: La Nascita di Forza Italia	
2.1 4 aprile 1993: inizia l'operazione Botticelli.....	15
2.2 Il ruolo di Publitalia	19
2.3 Partito azienda o partito società	23
2.4 Ross Perot	26
2.5 I club.....	27
2.6 L'elettorato a cui si proponeva Forza Italia	28
2.7 "Scendo in campo"	30
2.8 Le elezioni del 1994 e le strategie elettorali attuate da Berlusconi	34
Capitolo III: Forza Italia al governo	
3.1 Il governo Berlusconi I e l'entrata dell'eroe nello scenario politico italiano	45
3.2 Dal governo all'opposizione e i primi problemi giudiziari.....	50
3.3 La personalizzazione di Berlusconi	54
Conclusioni	56
Abstract.....	59
Bibliografia	61

Introduzione

Con questo elaborato ho intenzione di andare ad analizzare quelli che furono i concitati anni che portarono alla fine della Prima Repubblica e alla nascita di Forza Italia, una nuova forza politica completamente innovativa, fuori dai normali schemi politici legati al vecchio mondo dei partiti.

La “discesa in campo” di Silvio Berlusconi nel 1994 ha segnato indelebilmente la storia della nostra Repubblica, scuotendo profondamente il sistema politico che aveva retto il nostro paese per quasi cinquant’anni.

A tal fine viene proposto uno spaccato storico sull’incredibile passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica, analizzandone le principali differenze e le opportunità politiche che quel periodo storico portò con sé. Inizialmente viene analizzato il quadro politico venutosi a creare dopo il “terremoto politico” causato da Tangentopoli tra il 1992 e il 1993, per poi passare ad analizzare la figura professionale di Silvio Berlusconi, prima della sua decisione di fondare una nuova forza politica volta a riempire quel vuoto di potere che si era inevitabilmente creato, dopo la fine dei partiti storici della Prima Repubblica.

Viene quindi descritto quel complesso lavoro di mediazione e di analisi che si svolse nei mesi precedenti le elezioni politiche del 1994, dove Berlusconi e una cerchia ristretta di collaboratori idearono e posero le basi per quella che sarebbe poi diventata Forza Italia. Una collaborazione che viene analizzata punto per punto all’interno di questo elaborato, attraverso le impressioni e le testimonianze degli uomini che parteciparono alla creazione del nuovo partito.

Successivamente viene analizzata la struttura di Forza Italia e il ruolo che le aziende del Cavaliere ebbero nella formazione del partito e della sua classe dirigente. Con esso viene fatta una riflessione su quale fu l’elettorato a cui si propose Forza Italia nelle elezioni del 1994 assieme a quella che fu la personalizzazione della politica da parte di Berlusconi attraverso la spettacolarizzazione del discorso pubblico e la relazione tra mass media e potere.

Per concludere vengono analizzate le strategie politiche che portarono alla clamorosa vittoria di Forza Italia e dei suoi alleati alle elezioni, mettendo però alla luce le enormi criticità che il Governo Berlusconi I affrontò fin dai primi mesi.

Capitolo I

La fine della prima Repubblica

1.1 Lo scandalo di Tangentopoli

Alla vigilia delle elezioni politiche del marzo 1994, il sistema partitico italiano si trovava in una fase di grande trasformazione a causa di una serie di eventi che sul finire degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, determinarono il crollo del sistema politico della Prima Repubblica.

Questo fenomeno fu il frutto dell'inchiesta iniziata il 17 febbraio del 1992, quando l'allora Pubblico Ministero Antonio Di Pietro¹ ordinò l'arresto dell'ingegner Mario Chiesa, presidente del Pio albergo Trivulzio ed esponente di spicco del Partito Socialista milanese. L'arresto di Chiesa, il quale era stato colto in flagranza mentre riceveva una tangente dall'imprenditore monzese Luca Magni, inizialmente sembrò una notizia di malaffare locale che, però, nel giro di pochi mesi portò alla luce del pool di Milano, composto dai magistrati Di Pietro, Colombo, D'Ambrosio, Davigo e Borrelli l'esistenza di un complesso sistema di tangenti in tutta Italia. Ciò spinse l'inchiesta ad allargarsi a macchia d'olio, fino a coinvolgere decine di parlamentari e ministri dei principali partiti di governo dell'epoca. Le indagini su Mani Pulite (questo il nome che fu dato alle indagini), nel giro di poco tempo andarono a colpire esponenti di tutti quei partiti che negli ultimi cinquant'anni erano stati la base della democrazia italiana e che, negli ultimi vent'anni, avevano fatto parte della grande coalizione di governo che aveva guidato il paese, il Pentapartito.

Nel frattempo, mentre l'inchiesta procedeva, sempre più uomini di spicco all'interno delle istituzioni italiane venivano raggiunti da avvisi di garanzia, facendo crollare i consensi elettorali dei partiti di governo. Questo consenso fu in parte acquisito da alcune formazioni politiche minori, come la Lega Nord o la Rete di Leoluca Orlando, le quali videro il loro sostegno moltiplicarsi nelle elezioni politiche nella primavera del 1992.

Colui che trasse maggior visibilità da questa situazione fu il capo del pool milanese Antonio Di Pietro, il quale nell'arco di brevissimo tempo divenne una vera e propria celebrità in tutto il paese, tanto che in quel periodo apparvero ovunque graffiti, t-shirt e articoli vari legati al suo nome, in quanto simbolo della lotta alla corruzione. Di Pietro e i giudici della procura di Milano usufruirono del fatto che a partire dal febbraio del 1993 la Rai cominciò a trasmettere in prima serata i processi di Tangentopoli. Gli ascolti dei processi in diretta televisiva furono altissimi e contribuirono ad

¹A. DI PIETRO, *Intervista su Tangentopoli*, Laterza, Roma-Bari 2000.

aumentare la popolarità del pool milanese, che agli occhi di molti cittadini era l'unica istituzione in grado di ripulire lo stato da quella corruzione che per anni aveva macchiato la storia italiana².

Nel frattempo, a quasi un anno dall'inizio delle indagini di Mani Pulite, gran parte della classe dirigente italiana era stata inquisita e le reazioni degli inquisiti furono delle più svariate. Vi fu chi, come il deputato Socialista Sergio Moroni che, una volta ricevuto l'avviso di garanzia da parte della procura, preferì togliersi la vita, lasciando all'allora Presidente della Camera dei deputati Giorgio Napolitano una lettera in cui giustificava il suo tragico gesto, accusando duramente quel clima che si era venuto a creare attorno al mondo politico e che Bettino Craxi definirà "infame".

Lo scontro tra politica e magistratura raggiunse il suo apice nella primavera del 1993, quando il 27 marzo Giulio Andreotti fu inquisito dai magistrati di Palermo. Andreotti era il simbolo vivente della Prima Repubblica, rappresentava la continuità democristiana al governo. Il suo primo incarico nell'esecutivo risaliva al 1947 quando divenne Sottosegretario nel governo De Gasperi. Era poi stato eletto alla Camera per dieci legislature consecutive, oltre ad essere l'uomo più legato alle gerarchie ecclesiastiche del partito cattolico. Indagando lui, si processava molto di più di un semplice cittadino, si portava l'attacco finale al cuore dello stato e ad un sistema politico.

Sempre nella primavera del 1993 vi furono altri due avvenimenti di fondamentale importanza che in qualche modo furono il prologo della Prima Repubblica.

Il primo, fu il Referendum sponsorizzato da Mario Segni che, con l'appoggio dei Radicali, proponeva di introdurre il sistema maggioritario al Senato (da sempre proporzionale); la vittoria dei referendari fu una grandissima spallata al vecchio sistema, contribuendo alle dimissioni del Governo Amato.

Il secondo grande evento verificatosi nella primavera del '93 fu la negata autorizzazione a procedere da parte della Camera nei confronti dell'ex Segretario del PSI Bettino Craxi. La reazione popolare a questo fatto fu violentissima. Il 29 aprile, dopo l'ennesimo voto contrario nell'autorizzare i magistrati del pool di Milano a poter procedere con le indagini, i cittadini scesero in strada per protestare contro quella stessa classe politica che sembrava voler assolvere sé stessa. Le proteste più violente si verificarono a Roma di fronte all'Hotel Raphael, residenza romana di Craxi. Quest'ultimo, uscendo dall'hotel per recarsi a una trasmissione di Giuliano Ferrara, venne accolto da una pioggia di monetine lanciate da centinaia di cittadini indignati per quanto accaduto il giorno stesso alla Camera con il suo ennesimo "salvataggio". Fu questa probabilmente l'immagine più significativa

² Su questo periodo storico si vedano i seguenti libri: V. BUFACCHI, S. BURGESS, *L'Italia contesa, dieci anni di lotta politica da Mani Pulite a Berlusconi*, Carocci, Roma, 2002. G. BARBACETTO, P. GOMEZ, M. TRAVAGLIO, *Mani Pulite la vera storia*, Chiarelettere, 2012. M. FELTRI, *Novantatré, L'anno del terrore di Mani Pulite*, Marsilio, 2016; G. BARBACETTO, A. DI PIETRO, *Il guastafeste. La storia le idee, le battaglie di un ex magistrato entrato in politica senza chiedere permesso*, Tea, 2010.

della fine della Prima Repubblica. E assieme ad essa, di come la Magistratura attraverso il suo operato, fosse arrivata a tal punto da riuscire ad influenzare e a trascinare le folle.

A seguito di questi fatti, il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro prese una decisione inedita; egli, infatti, decise di affidare le chiavi della Presidenza del Consiglio per la prima volta un non parlamentare, il Presidente della Banca D'Italia Carlo Azelio Ciampi. Quest'ultimo ebbe il difficile compito di traghettare con il proprio governo (il primo governo tecnico della storia repubblicana) il paese fuori da quella crisi politico-finanziaria che si era abbattuta sull'Italia, fino a quando, con le elezioni della primavera del 1994, vennero sciolte le entrambe le camere, sancendo la fine della più breve e travagliata legislatura della storia Repubblicana, l'ultima della Prima Repubblica.

Lo scandalo di Tangentopoli ebbe però un altro grande merito in quei concitati anni; infatti, fu sempre più chiaro agli occhi dell'opinione pubblica come il sistema delle tangenti avesse anche un risvolto economico oltre che politico. Infatti, oltre il finanziamento illegale dei partiti, Tangentopoli aveva costruito dei cartelli tra le imprese in maniera che non vi potesse essere alcuna forma di concorrenza tra esse. A questa sorte non scamparono neppure le aziende private, che esattamente come quelle pubbliche furono contaminate da questo sistema. Il caso dell'Enel fu il più eclatante: a partire dal 1988 l'azienda aveva intrapreso una serie di politiche volte a ridurre l'inquinamento dei suoi impianti. Le principali imprese del settore allora si rivolsero direttamente ai vari partiti della maggioranza di governo, che disponevano di loro uomini all'interno dell'azienda per poter avere l'appalto dietro il versamento di tangenti.

La situazione economica italiana fu pesantemente scossa anche da dagli immensi costi di realizzazione delle opere pubbliche in atto in quegli anni, l'esempio più eclatante fu probabilmente quello della costruzione della linea 3 della metropolitana a Milano, la quale ebbe costi di realizzazione tre volte superiori rispetto a quella di Amburgo. Queste spese gravarono pesantemente sulle finanze dello stato, l'indebitamento pubblico arrivò a sfiorare cifre comprese tra i 150.000 e i 250.000 miliardi di lire, con tassi di interesse sempre maggiori nei confronti dei creditori. Nel 1992 si arrivò a tal punto che il debito/Pil crebbe quasi di 60 punti percentuali rispetto al 1980, arrivando al 118%. Questo rendeva molto difficile per il nostro paese rimanere all'interno dei parametri stabiliti dal Trattato di Maastricht, costringendo lo stato ad intervenire per placare questa emergenza attraverso l'introduzione del governo Amato di una nuova manovra finanziaria, alla quale si aggiunsero l'introduzione di nuove tasse, la riforma delle pensioni e la privatizzazione di quattro colossi pubblici (Ina, Eni, Enel, Ini)³.

³ Su questo particolare periodo storico si vedano: S. COLARIZI, M. GERVASONI, *La tela di Penelope: storia della seconda repubblica 1989-2011*, Laterza, Roma-Bari, 2012. G. CRAINZ, *Storia della Repubblica. L'Italia dalla*

1.1 La fine dei partiti storici della prima repubblica⁴

In questi concitati anni di Tangentopoli coloro che pagarono il prezzo più caro furono i partiti storici della politica italiana. Sotto i colpi del pool di Milano partiti come la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista, il Partito Repubblicano e il Partito Liberale furono completamente spazzati via dalla scena politica italiana dopo più di cinquant'anni.

L'unico partito tra quelli storici della Prima Repubblica che provò in qualche modo a salvarsi da questo cambiamento del sistema fu la Democrazia Cristiana.

Il partito di Martinazzoli era però caduto in una profonda crisi interna già dal 1989, quando con la caduta del Muro di Berlino e la dissoluzione dell'URSS, era venuto meno il principale competitor a livello elettorale e ideologico della DC stessa, ovvero il Partito Comunista. A causa di questa scomparsa, la DC all'inizio degli anni Novanta si ritrovò smarrita, tra la mancanza del rivale politico di lungo corso, che aveva in qualche modo giustificato l'operato dello stesso partito cattolico nel corso dei decenni precedenti, e lo scisma portato avanti dalle varie correnti interne al partito. Correnti che ora mai erano divenute nocive per la stessa esistenza della DC, impedendone una riforma interna e favorendone la diaspora finale⁵. L'ennesima e definitiva conferma di quanto la DC fosse oramai un partito in guerra al suo interno, la si ebbe con l'elezione del Presidente della Repubblica nel 1992. Le votazioni videro, infatti, le bocciature di Forlani prima e di Andreotti poi a causa dei voti dirottati all'interno delle stesse correnti della Democrazia Cristiana, che si comportavano come partiti distinti tra loro durante le votazioni. La fine della DC fu però sancita nel gennaio del 1994 quando il segretario Mino Martinazzoli, vista l'impossibilità di riunire tutte le correnti all'interno del partito e vista l'emorragia di consensi elettorali che avevano portato il partito a circa l'undici per cento, decise di porre fine all'esperienza politica della DC. Dalla sua diaspora nacquero tre nuovi piccoli partiti: Il PPI⁶ che mantenne la collocazione centrista e continuò a essere guidato da Martinazzoli, il quale definiva il Partito Popolare Italiano il logico erede della DC in chiave moderna, il CCD⁷ che aveva una posizione di centro-destra nel futuro scenario politico e i CS⁸ che invece si collocarono su posizioni più di centro-sinistra. Questa frammentazione del mondo cattolico giocherà

liberazione ad oggi, Donzelli, 2016. G. ORSINA, *La democrazia del narcisismo. Breve storia dell'antipolitica*, Marsilio, 2018. L. CAFAGNA, *La grande slavina. L'Italia verso la crisi della democrazia*, Marsilio, 2012.

⁴ Per una maggior ricostruzione storica su questo tema, tra gli altri si vedano: S. COLARIZI, M. GERVASONI, *La tela di Penelope: storia della seconda repubblica 1989-2011*, Laterza, Roma-Bari, 2012. M.L. SALVADORI, *Storia d'Italia. Il cammino tormentato di una nazione 1861-2016*, Einaudi, Torino 2018. BALDASSARI, DELIA, *Sinistra e destra: la dimensione ideologica tra prima e seconda repubblica*, in Maraffi, 2007. M. COTTA, P. ISERNIA (a cura di), *Il gigante dai piedi di argilla. La crisi del regime partitocratico in Italia*, il Mulino, Bologna, 1996. A. LEPRE, *Storia della prima repubblica. L'Italia dal 1943 al 2003*, il Mulino, Bologna, 2004.

⁵ A. GIOVAGNOLI, *Il partito italiano: La Democrazia Cristiana dal 1942 al 1994*, Laterza, Roma-Bari, 1996.

⁶ Partito popolare italiano

⁷ Centro Cristiano Democratico

⁸ Cristiano Sociali

successivamente un ruolo fondamentale per la nascita di Forza Italia, che beneficerà dal punto di vista elettorale di questa tripartizione dei democristiani in tre diversi partiti, con altrettante ideologie politiche⁹. La diaspora democristiana fu però il frutto degli anni '80, il cui indebolimento fu simboleggiato da due Presidenti del Consiglio che in qualche modo caratterizzarono gli anni del Pentapartito, ovvero Giovanni Spadolini (1981-82) e Bettino Craxi (1983-87), i quali furono i primi politici non democristiani a ricoprire la carica di premier dal dicembre 1945.

Anche la formula del Pentapartito fu però espressione di questo indebolimento democristiano, simboleggiando quegli accordi politici che consentirono all'Italia in qualche modo di vivere una seconda fase del "boom economico"¹⁰, dopo quella degli anni '60. Questa formula portò però a una spartizione clientelare del potere, dove tutte le fazioni politiche presenti all'interno della maggioranza di governo godevano di un ampio potere di ricatto, rendendo molto spesso gli accordi politici traballanti e troppo spesso legati al mondo degli affari extra politici. Questo sistema, infatti, non resse agli avvenimenti del 1992-94 che ne determinarono il crollo attraverso due principali elementi¹¹: il primo era legato agli avvenimenti esterni come la caduta del comunismo e l'adesione all'UE e alle rigide politiche fiscali da essa imposte. Dall'altro lato invece vi erano gli avvenimenti interni, come gli scandali giudiziari legati a Tangentopoli, la delegittimazione della classe politica e l'approvazione del referendum sulla legge maggioritaria alle elezioni politiche, che contribuirono a far crollare il sistema. Il cambio di legge elettorale fu un elemento di profonda frattura con il passato per partiti di centro come la DC, essendo stato il sistema proporzionale, per tutto il dopoguerra, il sistema prediletto per permettere al centro di poter governare e di garantire una certa stabilità al sistema stesso. Il sistema proporzionale, infatti, rispecchiando in maniera fedele le varie culture politiche del paese, permetteva di dare vita a governi di coalizione, i quali, seppur a tratti rissosi, consentivano alla DC di mantenere quella posizione di centro che la rendeva padrona di qualsiasi governo, permettendole inoltre di mantenere quell'equivoco di essere un partito con una classe dirigente in gran parte progressista che si giovava di un elettorato di stampo conservatore¹². Successivamente alle elezioni comunali di Roma nel 1993, fu però chiaro alla DC che non c'era più posto per posizioni mediane nel sistema, ma bensì era necessario individuare in quale area politica ricollocarsi. Vista però l'impossibilità di andare verso sinistra, dove lo spazio politico era già occupato e non volendo qualificarsi come un partito di destra e operare in compagnia del MSI¹³, la classe dirigente della DC preferì non scegliere, rimanendo in

⁹ Sulla diaspora democristiana si vedano: LOENZIO F., *La diaspora democristiana*, Zero book, 2019. FOLLINI M., *Democrazia Cristiana. Il racconto di un partito*, Sellerio, Palermo, 2019. A. GIOVAGNOLI, *Il partito italiano: La Democrazia Cristiana dal 1942 al 1994*, Laterza, Roma-Bari, 1996.

¹⁰ A. UNGARI, *Il centro destra dal crollo dell'arco costituzionale al governo*, in F. BONINI, L. ORNAGHI, A. SPIRI (a cura di), *La seconda Repubblica, origini e aporie dell'Italia bipolare*, Rubbettino, 2020, pp. 257-275.

¹¹ *Ivi* p. 263.

¹² *Ibidem*

¹³ Movimento Sociale Italiano

una posizione mediana nel sistema, che non le avrebbe assicurato la sopravvivenza, tenuto appunto conto del nuovo sistema elettorale e del progressivo coinvolgimento dei suoi leader nelle vicende di Tangentopoli¹⁴.

Il Partito Socialista invece non fece praticamente nulla per tentare di salvarsi dalla travolgente onda di rinnovamento che Tangentopoli aveva portato¹⁵. E con l'avviso di garanzia recapitato all'ex Segretario Bettino Craxi, nonostante non fosse l'unico dirigente del partito ad essere stato direttamente implicato in Tangentopoli, l'effetto mediatico che si sviluppò intorno alla sua figura lo resero in breve tempo il simbolo di questa stagione di inchieste. Invano, Craxi tentò di organizzare una controffensiva nei confronti della magistratura, pronunciando alla Camera dei deputati il 29 aprile 1993 un celebre discorso sul finanziamento illecito dei partiti, invitando tutti coloro che erano a conoscenza del reale funzionamento del sistema, a fare un passo avanti. Ma le sue parole, pur essendo ricordate come l'ultimo tentativo di Craxi stesso di riformare la Prima Repubblica dall'interno facendo sostanzialmente un "mea culpa" collettivo, non portarono a nessun seguito. Anzi, in breve tempo quello che era il Partito Socialista si frantumò in tanti piccoli gruppi in lite tra loro, con centinaia di dirigenti che furono arrestati. Assieme al PSI sparì anche il suo segretario storico che dopo aver presenziato e depresso la sua testimonianza al processo Cusani, decise di continuare la sua personale battaglia con la magistratura dall'estero, estradando ad Hammamet, in Tunisia. La triste parabola di Craxi rappresentò per l'epoca la fine di quel sistema politico legato al Pentapartito che dal patto del CAF fino allo scoppio di Tangentopoli aveva guidato l'Italia.

Alla fine, l'unico elemento di non discontinuità con gli anni '80 nel mondo partitico, fu quello legato al Partito Comunista¹⁶. Quest'ultimo pur cambiando denominazione, a causa della dissoluzione dell'Unione Sovietica, continuò a mantenere per tutto l'arco degli anni Novanta il ruolo del grande antagonista politico da combattere a tutti i costi. Infatti, nonostante la caduta del muro di Berlino prima e la dissoluzione dell'URSS poi, avesse fatto venir meno quel modello ideale e culturale che l'Unione Sovietica stessa era, il Partito Comunista Italiano a differenza del suo storico rivale (la DC) continuò ad avere un ampio consenso governativo. Tanto che alle elezioni del 1994, nonostante un cambio di sigla e di guida¹⁷, era considerato come il possibile vincitore di quelle elezioni, rompendo dopo più di cinquant'anni di storia repubblicana quel bipartitismo imperfetto che lo aveva estromesso

¹⁴ A. UNGARI, *op. cit.*

¹⁵ Sulla fine del Partito Socialista e sulla sua diaspora si vedano: C. PINTO, *Fine di un partito. Il Partito Socialista italiano dal 1992 al 1994*, Alinea, 2004. A. SPIRI, *L'ultimo Craxi. Diari da Hammamet*, Baldini, 2020. U. FINETTI, *Storia di Craxi. Miti e realtà della sinistra italiana*, BE editore, 2009. M. PINI, *Craxi. Una vita, un'era politica*, Mondadori, 2020.

¹⁶ Sulla storia e la transizione del Pci si veda: R. GUALTIERI, *Il PCI nell'Italia repubblicana*, Carocci (a cura di), Roma, 2001.

¹⁷ Il 3 febbraio 1991 il Partito Comunista Italiano deliberò il proprio scioglimento promuovendo contestualmente la costruzione del Partito Democratico della Sinistra (PDS), che nel corso dei primi anni Novanta fu guidato da Achille Occhetto.

dalla possibilità di partecipare a qualunque governo. Sostanzialmente dopo più di cinquant'anni di opposizione, i “nuovi comunisti Italiani” del PDS si trovavano davanti a loro la grande opportunità di poter finalmente avere la guida del paese.

L'opportunità di poter avere un ruolo da protagonista nella Prima Repubblica era stata negata anche all'estrema destra italiana, la quale fin dal referendum istituzionale del giugno 1946 si vide relegata a vivere nel cono d'ombra della Democrazia Cristiana, senza però essere in alcun modo coinvolta nelle dinamiche governative, nonostante la sua legittimazione sul piano formale. Il MSI fu sostanzialmente relegato in un ghetto politico dal quale sarebbe uscito solo nel 1993-94. A partire da quegli anni, infatti, il paradigma antifascista cominciò a venir meno, anche a causa del forte processo di deideologizzazione iniziato in quegli anni¹⁸ nei confronti del fascismo. Nel 1987 nel tentativo di assecondare un certo rinnovamento interno, Almirante lasciò la segreteria a Gianfranco Fini, il quale tentò di rilanciare l'immagine di un partito *law and order*¹⁹ rinnovando gli aspetti organizzativi e ideologici del partito stesso. Fini, nel quadro destabilizzato degli anni precedenti la fine della Prima Repubblica e l'inizio della seconda, fu abilissimo a intuire i mutamenti del quadro politico nazionale e internazionale, che gli consentirono di inserirsi nella polemica antipartitocratica di quegli anni, attraverso slogan elettorali come “il partito della gente contro i partiti della tangente”²⁰ che venne utilizzato per le elezioni amministrative del 1988. Ma fu solo grazie al proseguo delle indagini giudiziarie su Tangentopoli e al disfacimento del sistema partitico, che MSI cominciò a raccogliere quei voti in libera uscita provenienti dai partiti di centro che erano sempre più in crisi. La grande occasione di rilancio per i missini di Fini vi fu con le elezioni amministrative del novembre 1993, quando quest'ultimo e Alessandra Mussolini si candidarono alla carica di primo cittadino rispettivamente di Roma e Napoli. Sebbene entrambi sconfitti, essi riuscirono sorprendentemente ad arrivare al ballottaggio contro i rappresentanti della sinistra²¹, dimostrando all'intero panorama politico italiano come il Movimento Sociale non fosse più una forza politica da relegare in secondo piano ma bensì un movimento emergente che avrebbe avuto un peso non indifferente nella formazione dei successivi governi. Questa emersione dei missini sul palcoscenico politico nazionale di inizio anni '90 fu anche favorito dal processo di trasformazione che Fini stesso ideò assieme Giuseppe Tatarella e Domenico Fisichella nella ristrutturazione del partito in quella che sarebbe poi diventata Alleanza Nazionale qualche anno dopo. Questa “ristrutturazione” interna del partito e il cambio di sigla permisero a Fini di poter scrivere una nuova pagina della destra conservatrice italiana,

¹⁸ M. GERVASONI, *Storia degli anni Ottanta, Quando eravamo moderni*, Marsilio, Venezia, 2010.

¹⁹ A. UNGARI, *op. cit.*, p.268

²⁰ *Ivi*, p. 268.

²¹ *Ivi* p. 269.

bypassando il paradigma antifascista e presentandosi alle successive elezioni politiche del 1994 con un maggiore *acquis* democratico²².

Il Movimento Sociale Italiano non fu però l'unico partito ad uscire indenne (se non addirittura rafforzato) dalla stagione di Mani Pulite. Assieme ad esso, anche la Lega Nord trasse vantaggio dalla situazione politica in atto all'inizio degli anni Novanta; successivamente alle elezioni amministrative del 1989, quello che agli occhi di tutti pareva come un piccolo partito politico di carattere regionale, salì improvvisamente alla ribalta²³. Quell'anno, infatti, Umberto Bossi riuscì ad unificare sotto la sua incontrastata leadership tutte quei piccoli movimenti politici di estrazione federalista e indipendentista che erano presenti al nord, sotto un'unica bandiera, quella della Lega Nord appunto. In molte città del nord la Lega superò il 10% dei consensi, ponendosi come valida alternativa ai partiti tradizionali; infine, alle politiche del 1992 ottenne l'8,6% a livello nazionale, il 17,3% in Lombardia e Bossi raccolse 240 mila preferenze nella sola città di Milano²⁴. Il voto alla Lega in quegli anni può essere letto come un voto di protesta da una buona parte della classe produttiva del nord, nei confronti del sistema politico romano e dell'amministrazione pubblica. Davanti a questa incredibile crescita di consensi, Bossi stesso passò dall'essere "un rozzo leader provinciale" a uno degli uomini più importanti sullo scacchiere politico nazionale, ammirato soprattutto per il suo disprezzo verso la vecchia classe politica nazionale e il rifiuto del "politichese", che veniva additato quale strumento utilizzato dall'establishment per non farsi comprendere dalla gente comune²⁵. Attraverso questo approccio più "soft" verso certi temi e al continuo e incessante attacco nei confronti di Roma e del potere centrale, Bossi riuscì a ritagliare alla Lega un ruolo di rottura sul palcoscenico nazionale. Questa rottura era ancor di più netta per quanto riguardava i contenuti. Il suo principale teorico, Gianfranco Miglio, invitava infatti a distinguere il vero federalismo (tanto pubblicizzato in quei primi anni dalla Lega) dai vari autonomismi e regionalismi in circolazione, che secondo il suo pensiero rappresentavano soltanto "travestimenti" del vecchio stato unitario, proponendo quindi un assetto statale basato sulla creazione di tre grandi macroregioni (la Repubblica Federale del Nord, la Repubblica Federale dell'Etruria e la Repubblica Federale del Sud) che, accanto alle cinque regioni a statuto speciale, avrebbero composto l'Unione Italiana²⁶. Nonostante il fine ultimo della Lega Nord (il federalismo) non venne mai raggiunto, le sue battaglie politiche e sociali, inneggianti la secessione, ebbero il grande merito di rendere la Lega Nord nell'immaginario comune come il grande partito di

²² *Ivi* p. 269.

²³ Per quanto riguarda la storia e l'evoluzione storica della Lega si veda: G. PASSALACQUA, *Il vento della Padania: storia della Lega Nord, 1984-2009*, Mondadori, Milano, 2009. R. BIORCIO, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, Roma-Bari, Laterza, 2010. M. RUGGUEZZONI, *Gente del Nord: l'avventura della Lega vissuta dall'interno*, Rizzoli, Milano, 2011.

²⁴ Dipartimento per gli affari interni e territoriali, archivio storico delle elezioni

²⁵ I. DIAMANTI, *Bianco, rosso, verde... e azzurro. Mappe a colori dell'Italia politica*, Il Mulino, Bologna, 2003.

²⁶ G. PASSALACQUA, *Il vento della Padania: storia della Lega Nord, 1984-2009*, Mondadori, Milano, 2009.

rottura venuto dal basso che fungeva come cassa di risonanza per tutto quel mondo produttivo del nord stufo dei vecchi schemi politici della Prima Repubblica. Paradossalmente, il partito di Bossi, fu l'unico partito che nel processo rivoluzionario iniziato in quei primi anni Novanta non subì cambiamenti, presentandosi come uno dei pochi elementi di continuità alle rivoluzionarie elezioni del 1994.

Questa situazione legata sia al collasso della Repubblica dei partiti, sia (e probabilmente ancor di più come vedremo) alla genesi del fenomeno berlusconiano, hanno senza alcun dubbio pesato molto anche le trasformazioni sociali, culturali e politiche degli anni Ottanta. Infatti, quelli che per amore di sintesi possiamo definire i processi di modernizzazione della società italiana hanno per un verso ulteriormente accelerato e aggravato la crisi di rappresentanza delle forze politiche della Prima Repubblica. Un secondo importante elemento che favorì la dissoluzione dei principali partiti italiani fu anche l'ondata di spinte individualistiche caratterizzate dall'epoca di Thatcher e Reagan, seguite a tratti anche dal tentativo craxiano di rompere a proprio vantaggio il "bipartitismo imperfetto" tra DC e PCI i cui difetti sistemici erano oramai agli occhi di tutti²⁷. Sarà, infatti, la figura di un "uomo forte" e dal passato politicamente pulito (all'epoca era questo il giudizio che veniva dato del Cavaliere) ad avere la meglio nelle successive elezioni del '94, a conferma del fatto che si era conclusa una stagione di grandi cambiamenti, dove le frammentazioni interpartitiche (sia per le forze politiche di destra che di sinistra) erano chiaramente state abbandonate, a favore di un sistema meno centrista e più polarizzato, dove, l'alternanza di governo tra due grandi coalizioni sarebbe stata predominante rispetto ai governi di stampo centrista di cui la DC era stata l'assoluta protagonista nei decenni precedenti, secondo la teoria dell'arco costituzionale²⁸.

1.2 Berlusconi imprenditore di successo

Silvio Berlusconi nasce il 29 settembre 1936 a Milano. Figlio di una famiglia benestante frequentò dapprima il Liceo Classico nell'istituto religioso dell'Opera Salesiana e successivamente la facoltà di Giurisprudenza all'Università Statale di Milano.

Dopo la laurea Berlusconi iniziò a interessarsi di edilizia, fondando nel 1963 la società "Cantieri Riuniti Milanesi" e la "Edilnord Sas". Spinto dal successo di queste due società, nel 1974 nacque la Immobiliare San Martino che negli anni seguenti verrà gestita da un amico dei tempi dell'università di Berlusconi, Marcello Dell'Utri. Fu in questi anni che grazie agli ottimi risultati conseguiti nella costruzione di importanti quartieri residenziali alle porte di Milano (come Milano 2 e Milano 3), che

²⁷ G. ORSINA, *"Il berlusconismo nella storia d'Italia"*, Marsilio, Venezia, 2013.

²⁸ La teoria dell'arco costituzionale può essere riassunta in estrema sintesi, come la formula per cui alcuni partiti, considerati estremisti e antisistemici, non possono far parte di coalizioni di governo. Tale teoria è spesso collegata, come avvenuto in Italia ma anche in altri paesi europei, alla realizzazione di compromessi programmatici alla base di grandi coalizioni di governo.

Berlusconi decise di dare vita alla Fininvest S. r. L. assieme a suo fratello Paolo e a suo cugino Giancarlo Foscale.

Sul finire degli anni Settanta Berlusconi compra una quota dell'editrice *Il Giornale*, quotidiano fondato nel 1974 da Indro Montanelli, entrando definitivamente nel mondo dell'editoria. Con l'inizio degli anni Ottanta Berlusconi fondò assieme a Marcello Dell'Utri Publitalia 80, una concessionaria pubblicitaria per le reti tv che diventerà uno degli asset centrali del suo impero economico nel campo della comunicazione.

Le reti televisive saranno la vera fortuna di Berlusconi, che già nel 1974 aveva lanciato la sua prima tv via cavo, con il nome di TeleMilano (la futura Canale 5), che era stata ideata per essere la televisione "condominiale" dei quartieri residenziali appena creati dall'imprenditore nei pressi del capoluogo lombardo. Il progetto con il passare degli anni divenne sempre più ampio, l'ambizione di Berlusconi era infatti quella di sfidare il monopolio della RAI sui contratti pubblicitari televisivi. Lungo questa strada vi era però un grande ostacolo: solo la RAI poteva infatti trasmettere su scala nazionale, mentre le emittenti private, secondo una sentenza del 1980, potevano trasmettere solamente su scala locale. Ma anche questa volta Berlusconi trovò il modo di aggirare la sentenza, acquistando film e programmi americani che ogni giorno venivano distribuiti tra le varie emittenti dell'imprenditore milanese, (alle quali si erano aggiunte nel frattempo Rete 4 e Italia 1) che si accordavano per trasmettere gli stessi programmi agli stessi orari. In questo modo Berlusconi riuscì ad assicurarsi il pubblico su scala nazionale. Con questo sistema il magnate milanese fu il primo a creare una tv commerciale via cavo senza nessun costo di canone²⁹.

In breve tempo, a seguito della grande popolarità dovuta ad alcuni programmi di successo in onda sulle frequenze private di Berlusconi, iniziò l'ingaggio di grandi e storiche personalità televisive, strappate alla concorrenza della RAI. Il primo grande conduttore che entrò a far parte della scuderia di Berlusconi fu Mike Buongiorno, che ben presto fu seguito da molte altre star della televisione italiana come Maurizio Costanzo, Pippo Baudo e Raffaella Carrà. La mossa vincente di Berlusconi in quegli anni fu quella di importare dagli Stati Uniti un modo tutto nuovo di fare televisione, andando a copiare molti programmi di intrattenimento americani che venivano mandati in onda nelle fasce orarie "scoperte" dalla tv pubblica. Nel 1990, dopo l'approvazione della legge Mammì, le televisioni di Berlusconi ebbero il consenso di trasmettere in diretta, con l'obbligo però, di dover trasmettere anche un telegiornale. Di fatto, grazie a questa legge, varata non senza qualche problema dal governo Andreotti, fu sancito il duopolio tra Mediaset e RAI³⁰. Attraverso la Legge Mammì le televisioni di Berlusconi poterono finalmente essere "legalizzate" dal punto di vista giuridico, non dovendo più

²⁹ V. CIANCA, Tesi di laurea in Sociologia della Comunicazione, *La personalizzazione della politica. Un caso: il partito personale di Silvio Berlusconi*, Luiss, 2018.

³⁰ *Ibidem*.

aggirare il vincolo di non poter trasmettere in diretta su tutto il territorio nazionale. Successivamente all'approvazione della legge (che tra le altre cose prevedeva un tetto massimo di pubblicità da poter mandare in onda ogni ora del 18% per le reti Mediaset e del 12% per quelle Rai), nacquero alcuni dei programmi televisivi più celebri della storia della televisione privata. Il più celebre e discusso fu sicuramente il programma lanciato da Gianni Boncompagni nel 1991, ovvero "Non è la Rai", un programma che riscuoterà un incredibile successo non tanto per il nome, che già di per sé fece molto discutere all'epoca, quanto per il format molto provocatorio del programma, il quale aveva il compito, tra le altre cose, di mettere in mostra i corpi di ragazze molto giovani, andando a contrastare i principi cardine della tv di stato, che su determinate tematiche rimaneva sempre molto più istituzionale all'interno dei suoi programmi. Dall'altra parte invece Mediaset e i canali ad essa affiliati, puntarono maggiormente sull'intrattenimento leggero.

Nell'arco degli anni '80 Berlusconi però divenne celebre anche per la sua acquisizione dell'A.C. Milan nel 1986, del quale rimase presidente fino al 2017. In questi anni Berlusconi riuscì a far diventare la squadra milanese uno dei club calcistici più forti e conosciuti al mondo, portando la squadra sotto la sua presidenza a raggiungere importanti risultati in campo nazionale e internazionale.

In questi anni frenetici Berlusconi e le sue aziende non avranno mai una chiara appartenenza politica nei confronti di qualche partito della Prima Repubblica. Ma bensì con grande scaltrezza, Berlusconi e il suo entourage negli anni erano riusciti ad allacciare svariati contatti in quel settore. Alcuni anche di grande cordialità, con noti esponenti politici del mondo Democristiano, Socialista, Liberale e Leghista. Il più noto fu probabilmente il grande legame di amicizia che si venne a creare con il Segretario del PSI Bettino Craxi, il quale diventerà addirittura il padrino della primogenita del cavaliere, sua figlia Barbara.

Craxi sarà infine fondamentale anche nella scelta di Berlusconi di scendere in politica, essendo stato uno dei primi a far capire al magnate milanese che, nel caso in cui esso ne fosse rimasto fuori e le sinistre avessero preso il controllo del paese, allora l'attacco alle sue aziende sarebbe stato fortissimo e probabilmente c'era il rischio che l'enorme impero mediatico di cui disponeva gli sarebbe stato portato via da un momento all'altro.

Capitolo II

La Nascita di Forza Italia

2.1 4 aprile 1993: inizia l'operazione Botticelli

Nella primavera del 1993, Silvio Berlusconi era un imprenditore preoccupato delle vicende politiche nazionali e di come, a seconda del loro evolversi, esse avrebbero potuto influenzare le sue aziende. Fin dalla convention di Publitalia del settembre 1992, Berlusconi e alcuni suoi stretti collaboratori organizzarono puntualmente degli incontri per valutare quale atteggiamento le sue aziende avrebbero dovuto avere di fronte a quei cambiamenti epocali che stavano stravolgendo il quadro politico della Prima Repubblica.

Domenica 4 aprile 1993 ad Arcore, si svolse uno di questi incontri informali per discutere della situazione in atto. Durante questo incontro, che aveva lo scopo di verificare l'opportunità e la misura di un intervento da parte di Berlusconi stesso nell'attività sociale e politica italiana, parteciparono Ezio Cartotto, Bettino Craxi e Berlusconi stesso. Cartotto, che era da qualche mese il consulente politico di Berlusconi, si era ritagliato un posto nelle gerarchie aziendali dell'imprenditore milanese, in quanto era l'unico, assieme all'allora numero uno di Publitalia Marcello Dell'Utri, a sostenere che un'eventuale passività da parte del gruppo Fininvest e del suo capo, di fronte agli avvenimenti politico giudiziari di quei mesi, sarebbe stato controproducente se non addirittura pericoloso per l'esistenza dell'azienda stessa. Infatti, per lui e Dell'Utri, le inchieste giudiziarie e il referendum proposto da Segni nell'Aprile di quello stesso anno, avrebbero creato una situazione del tutto nuova. Una situazione che combinata a diversi fattori come il sempre maggiore disgusto popolare nei confronti dei partiti tradizionali, la svalutazione della lira, il costante aumento del debito pubblico e i risultati elettorali parziali sempre più favorevoli alla Rete in Sicilia e alla Lega al Nord³¹, stavano creando una situazione grave e seria, capace di sconvolgere profondamente e per lungo tempo la vita del Paese.

Dall'altra parte, invece, uomini di spicco dell'entourage Fininvest come Fedele Confalonieri e Gianni Letta sostenevano l'opposto, ovvero che l'entrata del Cavaliere nel mondo politico sarebbe stato un suicidio. Convinti che se ciò si fosse realizzato, la magistratura, i sindacati e i partiti di sinistra, si sarebbero messi di traverso, andando a rovistare tra le varie carte del Cavaliere in cerca di qualcosa fuori posto, per rendere la posizione delle sue aziende ancor più traballante di fronte all'imponente crisi finanziaria che stava colpendo il paese. Per questo motivo, quel giorno ad Arcore, Berlusconi decise di far incontrare Cartotto con chi forse più di nessun altro lo aveva aiutato fino a quel momento nel mondo politico, Bettino Craxi. Da questo incontro il Cavaliere sperava di poter

³¹ E. CARTOTTO, "Operazione Botticelli" *Berlusconi e la terza marcia su Roma*, sapere 2000, Roma, 2008.

tirare le somme riguardo la difficile situazione che era in atto, nel tentativo di sciogliere quei dubbi che da mesi gli aleggiavano in mente sul da farsi.

Quel giorno molti nodi vennero al pettine: la consulenza di Craxi fu, infatti, decisiva per convincere una volta per tutte Berlusconi a fare quel passo che da parecchi mesi oramai aveva in mente. Se infatti come uomo politico l'ex presidente del PSI era già probabilmente finito nell'aprile di quell'anno, sicuramente come stratega politico aveva ancora moltissimo da insegnare. Attraverso un'analisi accurata della situazione e dei possibili scenari in atto, Craxi riuscì a far comprendere a Berlusconi quanto fosse ghiotta l'opportunità che quest'ultimo si ritrovava davanti. Come in un grande puzzle, in quel 4 aprile 1993, tutti i pezzi stavano trovando la loro collocazione ideale, a favore di quella che solo successivamente si sarebbe rivelata come un'enorme rivoluzione politica. Da una parte, infatti, il disfacimento dei tradizionali partiti aveva creato un enorme vuoto al centro dello scenario politico italiano, mentre dall'altra la nuova legge elettorale, il cosiddetto *mattarellum*, aveva completamente cambiato le carte del gioco politico. Ma, nonostante ciò, il vero artefice del successo che da lì a poco avrebbe portato alla creazione di Forza Italia fu proprio Silvio Berlusconi, il quale quel pomeriggio intuì dalle parole di Craxi e di Cartotto la possibilità di poter dar vita ad una coalizione di centro destra che avrebbe potuto sfidare il PDS alle future elezioni, dando una lettura incredibilmente precoce e acuta sia della situazione politica nel suo complesso, sia del nuovo sistema elettorale. Riguardo a quest'ultimo punto (attraverso il quale si giocava gran parte della partita politica), furono abilissimi i collaboratori di Berlusconi a fargli comprendere, attraverso l'uso dei sondaggi, come all'interno di ogni collegio elettorale, composto presumibilmente da circa 80.000 elettori (di cui 60.000-65.000 votanti), si sarebbe potuta fare una propaganda martellante a favore di un candidato per ogni collegio, alla quale sarebbe bastato raccogliere all'incirca 25-30 mila elettori, per riuscire a ribaltare un pronostico che sembrava già scritto a favore delle sinistre. Questo sarebbe stato possibile secondo Craxi, per l'effetto sorpresa, attraverso l'uso della televisione o, più semplicemente, per il fatto che gli elettori non comunisti non avrebbero mai accettato di essere governati da dei comunisti³². Quel giorno, grazie a quell'incontro, si erano gettate le basi per quella che sarebbe diventata Forza Italia: Berlusconi da quel momento in poi avrebbe utilizzato tutte le risorse a sua disposizione nel tentativo di realizzare un proprio partito personale.

Il primo passo concreto verso la realizzazione di un nuovo partito fu il coinvolgimento nel progetto di Marcello Dell'Utri, già grande amico di infanzia di Berlusconi e numero uno di Publitalia. Il primo passo di Dell'Utri e dei suoi più stretti collaboratori fu quello di stabilire, come quartier generale delle operazioni politiche e logistiche, palazzo Botticelli a Segrate (dal quale nacque successivamente il riferimento all'operazione Botticelli).

³²*ibidem*.

Il secondo passo fu invece quello di andare a verificare, tra le varie forze politiche e sociali, il polso della situazione attraverso dei sondaggi mirati con l'obiettivo di individuare la disponibilità di determinati soggetti a dare vita a un nuovo "contenitore politico", entrandone a far parte. Questo nuovo contenitore politico, come verrà inizialmente ribattezzato, doveva, a differenza di partiti come ad esempio la Lega Nord, avere una base nazionale e non solo settentrionale. Un secondo grande elemento caratterizzante della formazione di Forza Italia fu anche l'enorme riservatezza con cui i collaboratori del Cavaliere si mossero tra l'aprile '93 e il gennaio '94; infatti, nell'arco di questo periodo, onde evitare che i riflettori di quello che realmente stava avvenendo fossero puntati su Fininvest e di conseguenza sul suo proprietario, si decise che coloro che avrebbero dovuto portare avanti quest'operazione sarebbero dovuti essere dei collaboratori esterni, per poter permettere al gruppo di smentire in qualunque momento la loro partecipazione, mantenendo perciò quell'effetto sorpresa che sarà decisivo ai fini della vittoria alle politiche del 1994. Questo avrebbe permesso ai consulenti Fininvest di poter continuare a giocare su due tavoli, mantenendo attive tutte le attività di lobbying presso i partiti allora ancora presenti sullo scenario politico nazionale, nell'attesa di individuare chi avrebbe potuto essere il leader di questa nuova forza politica³³. Allo stesso tempo, sempre nel più stretto riserbo, si iniziarono a organizzare dei convegni aziendali per i dirigenti e funzionari di Publitalia, con lo scopo di fornire loro una maggior preparazione politica, visto che secondo il progetto di Berlusconi, quest'ultimi sarebbero dovuti diventare la nuova classe dirigente del partito, andando a rompere completamente con la tradizione dei partiti storici della Prima Repubblica, dove i funzionari politici non provenivano da quadri dirigenziali di aziende ma invece dalle scuole o dalle sezioni giovanili del partito stesso.

Questi convegni, che si svolgevano tutti i lunedì al Jolly Hotel di Milano, avevano quindi lo scopo di individuare in quale misura i funzionari delle aziende legate al gruppo Fininvest fossero stati disponibili a cambiare lavoro, preparandosi a entrare a far parte dei nuovi quadri dirigenziali del partito che da lì a breve sarebbe stato lanciato su scala nazionale³⁴. La formazione interna di questa nuova élite dirigenziale fu la prima dimostrazione di come Berlusconi e i suoi collaboratori volessero approcciare in maniera completamente rivoluzionaria il mondo politico. La nuova classe politico-dirigenziale che Forza Italia proponeva era formata secondo un approccio completamente nuovo; infatti, ai possibili candidati, non venivano inculcati ideologismi politici da dover divulgare tra gli elettori, ma gli si chiedeva semplicemente di continuare a fare quello che avevano sempre fatto

³³ Berlusconi nella primavera/estate del 1993 nonostante avesse preso la decisione di mettere le sue aziende e i suoi apparati aziendali a disposizione per la creazione di una nuova "etichetta politica" da lanciare, non era ancora sicuro su che leader dare al nuovo partito. E di conseguenza se schierarsi direttamente a capo del nuovo partito, o se porvi a capo un leader della vecchia classe dirigente della Prima Repubblica a cui affidare le chiavi dell'opera.

³⁴ F. CICHITTO, *Storia di Forza Italia 1994-2018*, Rubbettino, 2019.

all'interno dell'apparato aziendale, ovvero saper vendere il proprio prodotto. Con l'unica grande differenza che da quel momento in poi, il prodotto da vendere sarebbe stato quello del partito e non più di quello aziendale. A questo elemento rivoluzionario sarebbe seguito anche quello legato alla preparazione di questa nuova classe dirigente, la quale dovette seguire dei percorsi di potenziamento appositamente studiati, nei quali gli elementi di marketing avevano un ruolo centrale nell'insegnamento politico e nella divulgazione del messaggio da lanciare. Furono inoltre forniti a tutti i partecipanti di questi convegni quelli che solo successivamente diventarono celebri come "i kit del candidato", all'interno dei quali si trovavano le principali regole di comportamento e le linee guida sul come esprimersi in pubblico e in televisione³⁵. Questa rivoluzione, anche dal punto di vista della preparazione e nella formazione politica dei propri candidati, basata sulla semplificazione e sull'innovazione del sistema, permetterà al nuovo partito di presentarsi come qualcosa di straordinariamente nuovo sul palcoscenico nazionale. Un'innovazione che, come vedremo successivamente, gli altri partiti, e soprattutto le sinistre, non riusciranno a cogliere.

Una volta sistemato l'apparato amministrativo e logistico dell'operazione, Berlusconi iniziò a studiare quale sigla dare a questo nuovo contenitore politico che voleva creare. Probabilmente fu qui che, ancor di più che in altre situazioni, il genio imprenditoriale del Cavaliere uscì allo scoperto, decidendo di utilizzare la parola "Italia" all'interno dell'insegna del nuovo partito. Questa decisione (che a differenza di molte altre dipendeva unicamente dal genio di Berlusconi stesso) era il frutto di alcune importanti riflessioni fatte nei mesi antecedenti, nei quali si era verificata l'effettiva possibilità di poter inserire la parola "Italia" nella nuova sigla politica. Questo perché Berlusconi stesso non era certo della fattibilità della cosa, essendo anche in quel caso una novità. Inizialmente la decisione del Cavaliere di chiamare il nuovo partito "Forza Italia" non ebbe un grande seguito all'interno della sua più ristretta cerchia di collaboratori, come per esempio Giuliano Ferrara, il quale aveva definito la nuova sigla del partito "troppo calcistica". Su questo punto, Ferrara e tutti coloro che inizialmente erano scettici, dovettero ben presto ricredersi. La nuova sigla ideata da Berlusconi aveva infatti questa doppia valenza politico-calcistica, perfettamente studiata anche in vista dei Mondiali di Calcio dell'estate del 1994.

Il secondo importante e lungimirante elemento legato alla sigla riguardava il fatto che al suo interno essa non conteneva la parola "partito", che la maggior parte degli elettori dopo gli scandali legati a Tangentopoli associava al vecchio sistema, oramai in ginocchio. Pochi però sanno che la sigla "Forza Italia" in verità non era nuova al mondo politico, ma essa era già stata utilizzata qualche anno prima dalla DC per la campagna elettorale del 1987 coordinata dal pubblicitario Marco Mignani³⁶, il

³⁵ Intervista dell'autore a Lucio Malan del 22/6/2021.

³⁶ F. CICHITTO, *op. cit.*

quale collaborò successivamente alla diaspora democristiana e all'ideazione degli spot elettorali di FI.

Quanto al logo, invece, la grande preoccupazione riguardava il fatto che, se presentato in anticipo all'opinione pubblica, allora alcuni “furbacchioni” avrebbero potuto, attraverso l'utilizzo di un simbolo molto simile, andare a rubare una buona parte dei consensi, esattamente come accaduto negli anni precedenti ai grandi partiti tradizionali. Per ovviare a ciò, Berlusconi diede disposizione ai suoi grafici di preparare molti simboli simili con molte possibili varianti da depositare, in modo che nessuno potesse utilizzare il nome e il simbolo da lui scelti, nonostante la scelta definitiva del logo fu fatta solo ai primi di agosto.

In concomitanza con la scelta del simbolo definitivo, il 29 luglio 1993 fu ufficialmente costituito il partito Forza Italia da alcune persone di fiducia di Berlusconi. Presso i notai Guido e Arrigo Roveda in via Brera a Milano, i firmatari della prima carta costitutiva del partito furono l'allora trentottenne sondaggista Giovanni Pilo³⁷, il libero professionista Dario Rivolta, il cinquantasettenne dirigente industriale Luigi Scotti, lo psicologo Alberto Spinelli, e il docente universitario Giuliano Urbani. Costoro costituirono l'associazione, con sede a Milano, denominata “*Forza Italia associazione per il buon governo*”. All'interno del primo statuto del partito era chiaramente espresso come Forza Italia fosse un'associazione senza fini di lucro che si proponeva di promuovere studi e ricerche sulla realtà economica, sociale e politica dell'Italia. Oltre ad incoraggiare la costante crescita di una cultura democratica rispettosa dei valori tradizionali del popolo italiano, oltre ad essere favorevole allo sviluppo del mercato della libera iniziativa³⁸, questa sintesi di valori di stampo liberal-moderato fu appositamente ideata in modo che, il nuovo contenitore politico che Fininvest voleva creare, non fosse in alcun modo ricollegabile ad alcun ideologismo politico assimilabile a quelli dei vecchi partiti. La stesura della prima carta dei valori di FI comprendeva comunque alcuni valori di stampo centrista e liberale come ad esempio: la famiglia, l'impresa, la competizione, l'efficienza, il merito e la libertà. Nel contempo, essa chiariva di voler combattere dei disvalori ben precisi, quali: lo statalismo e il totalitarismo comunista, a cui, successivamente ai primi avvisi di garanzia ricevuti dal Cavaliere, si aggiunse anche il giustizialismo.

2.2 Il ruolo di Publitalia

Dopo avere scelto la sigla e il simbolo del nuovo partito, Berlusconi decise di coinvolgere attivamente nel progetto anche Marcello Dell'Utri, allora presidente di Publitalia. A lui fu chiesto di

³⁷ Pilo sarà inoltre uno dei principali organizzatori della campagna elettorale della primavera 1994, oltre ad essere colui che (attraverso i suoi sondaggi) fornirà per tutto l'arco dell'operazione Botticelli i numeri e le statistiche utili al compimento del progetto.

³⁸ Statuto del movimento politico “Forza Italia”, Gazzetta Ufficiale, 1994.

rendere reali le ambizioni di Berlusconi e le idee di Urbani, attraverso l'uso degli uomini e degli strumenti di quella che all'epoca era l'azienda più importante del gruppo Fininvest. Publitalia si occupava in quegli anni della raccolta pubblicitaria attraverso la televisione commerciale, ed era considerata la punta di diamante del Gruppo. A rafforzare la sua importanza vi era il fatto che Publitalia era composta da uomini e donne che rappresentavano perfettamente quelli che erano i principi fondativi di Fininvest e di Berlusconi, ovvero possedere una mentalità vincente ed essere spietatamente competitivi all'interno del mondo del lavoro, pur mantenendo però un forte senso di appartenenza verso il gruppo, essendo consapevoli di appartenere a quella élite che aveva rivoluzionato il mercato televisivo commerciale negli anni Ottanta. Riguardo al senso di appartenenza, va inoltre sottolineato come quest'ultimo elemento sarà fondamentale ai fini della creazione del nuovo partito, interamente ideato attorno alla figura del proprio leader. Berlusconi, per realizzare il progetto che aveva in mente, non poteva fare a meno di queste persone.

Dal settembre del '93, Publitalia veniva coinvolta ufficialmente nel progetto politico del fondatore del gruppo. La prima mossa che fu attuata fu quella dell'individuazione da parte di Berlusconi di 26 manager dell'azienda, che, una volta messi al corrente del progetto e della situazione, sarebbero stati nominati come capi-area³⁹. Il compito di questi ultimi era sostanzialmente quello di andare ad individuare, grazie all'enorme apparato di lobbying di cui Publitalia disponeva, tutti coloro che erano disponibili ad entrare a far parte di questo nuovo progetto, creando sostanzialmente l'elenco dei possibili candidati in ogni collegio elettorale. Questi uomini andarono ad utilizzare in maniera impeccabile tutte le strutture che l'azienda metteva loro a disposizione. I capi-area scelti dal Cavaliere, oltre ad essere capaci e fidati, erano perfettamente inseriti nelle strutture economiche e sociali delle circoscrizioni di cui si dovevano occupare⁴⁰.

Fin dagli anni Ottanta, i manager di Publitalia avevano girato per tutta Italia, intrecciando rapporti sia con imprenditori che con associazioni industriali, oltre che con le camere di commercio e con i Rotary Club. Grazie a tutti questi contatti, oramai rigorosamente collaudati, essi erano già perfettamente inseriti all'interno del tessuto produttivo italiano. Alla guida di questo processo fu affiancato a Dell'Utri, Domenico Lo Jucco, allora vicepresidente dell'azienda. Lo Jucco fu anche l'ideatore dei cosiddetti "corsi di formazione", ai quali dovevano partecipare coloro che venivano selezionati dai capi-area di ciascun collegio. Questi corsi avevano lo scopo di formare i nuovi quadri del partito, andando a curarne l'immagine televisiva e pubblicitaria. L'identikit del candidato ideale su cui si lavorava era composto da diversi fattori, si cercavano infatti candidati abbastanza giovani,

³⁹ M. LATELLA, *Come si conquista un paese: i sei mesi in cui Berlusconi ha cambiato l'Italia*, Milano, Rizzoli, 2009.

⁴⁰ E. CARTOTTO, *op. cit.*

sulla quarantina d'anni, che non avessero mai fatto il politico di professione, ma che all'interno del loro settore lavorativo avessero riscosso successo.

Alla fine, quasi duemila candidati furono valutati da Lo Jucco, e tra coloro che furono scelti, il 30% circa risultava essere un libero professionista, il 12% proveniva dal mondo dell'imprenditoria, il 6% apparteneva alla categoria dei giornalisti e dei docenti, mentre solo il 3% apparteneva al vecchio mondo politico proveniente dalla Prima Repubblica⁴¹, segnando un'evidente volontà di rompere col passato proponendo "volti nuovi". Parallelamente alla ricerca dei candidati, Publitalia si mosse anche per organizzare la loro formazione che avvenne tramite appositi meeting svoltisi a Milano in Via Isonzo. Come confermato da chi effettivamente partecipò a questi corsi di formazione, in essi si insegnavano i principi base del fare politica, come ad esempio saper esprimere concisamente in trenta secondi il motivo per cui si era scelto di entrare nel mondo politico, oltre che insegnare a saper reggere un dibattito televisivo con altri candidati. Un ulteriore elemento che veniva spiegato ai candidati era la potenza del marketing politico, oltre che la sua funzionalità quando esso veniva correttamente utilizzato. Per questo motivo la formazione di questi ultimi toccò elementi che fino a quel momento erano sconosciuti, come per esempio avvenne con il corso di colorimetria, nel quale veniva insegnata l'importanza di saper abbinare correttamente i colori degli abiti o delle cravatte alla propria persona, in maniera da trasmettere in modo diretto un senso di competenza e di preparazione che in molti casi tra i candidati non c'era o era molto vago. Sostanzialmente, quello che Berlusconi e i suoi collaboratori stavano facendo, non era altro che rivoluzionare completamente la comunicazione politica. Questa rivoluzione, che si concludeva con una valutazione dei vari candidati tramite un provino tv finale, inizialmente verrà snobbata e derisa dalle altre forze politiche, che però ben presto avrebbero anch'esse iniziato a simulare il lavoro svolto da FI.

Durante quei lunghi mesi estivi, gli apparati aziendali del Cavaliere si mossero però anche sotto il punto di vista degli incontri con le varie associazioni di categoria, questa volta non più però per mantenere i rapporti tra l'azienda e i lavoratori, bensì per sondare il terreno in vista della creazione del partito, cercando di fare chiarezza su quali categorie potersi basare, in vista delle elezioni e sulla loro disponibilità a voler collaborare per il nuovo progetto. In questi colloqui i collaboratori esterni di Publitalia erano però volutamente poco precisi, infatti non si dava alcuna indicazione che potesse far in qualche modo pensare che Fininvest stessa volesse creare un nuovo partito, né tanto meno che l'idea di questo progetto derivasse dal genio imprenditoriale del suo proprietario. Questo perché Berlusconi aveva già l'idea di una sigla "Forza Italia" che pochi intimi conoscevano e che nessun altro doveva conoscere. L'assoluto riserbo di questa operazione politica era dovuta dal fatto che il

⁴¹ A. MARINO, Tesi di dottorato in Storia Contemporanea, *Forza Italia evoluzione e sviluppo del centrodestra italiano 1993-2001*, Università degli studi di Salerno, 2011.

Cavaliere e i suoi collaboratori, non avendo ancora trovato un leader da porre alla testa del partito, si volevano lasciare fino all'ultimo la possibilità di poter ritornare sui propri passi, nel caso in cui la situazione fosse cambiata. Una delle cause che però indussero Berlusconi a non tornare indietro, ma a compiere l'affondo decisivo sul suo progetto, furono i sondaggi, che vedevano durante l'estate 1993 il sempre più dirompente smarrimento degli elettori del pentapartito, i quali non si riconoscevano più nelle sigle storiche della Prima Repubblica, oramai completamente investita dagli scandali giudiziari. I sondaggi erano all'epoca curati dall'istituto di analisi e di ricerca Diakron, fondato da Gianni Pilo. Quest'ultimo verrà assunto da Berlusconi nell'estate del '93 in quanto specialista di marketing. Pilo riuscì, attraverso l'uso dei sondaggi, a testare il polso della popolazione, andando ad individuare quali fossero le loro reali richieste. L'utilizzo di questo sistema risultò estremamente innovativo per l'epoca, esso infatti permetteva di avere riscontri molto frequenti e concisi, evitando quindi di dover sprecare troppo tempo nell'incontrare gli elettori per valutare le loro necessità. I sondaggi furono anche fondamentali per aggirare il grosso problema iniziale di FI, ovvero il fatto di non essere radicata sul territorio quanto, per esempio, potevano essere i partiti di sinistra, i quali godevano di enormi e collaudati apparati sul territorio. I dati dei sondaggi venivano puntualmente mostrati ogni due giorni da Pilo stesso a Berlusconi, presso la sua villa di Arcore, giocando un ruolo centrale anche nelle scelte prese dal Cavaliere nei mesi a venire. I sondaggi svolsero sostanzialmente il compito di una bussola, che con estrema precisione indicò quale fosse la strada da percorrere per soddisfare le esigenze della gente, oltre a consentire di percepire il gradimento verso la sua persona, il grado di penetrazione del suo progetto politico all'interno della società italiana, il quadro degli orientamenti di voto e le tematiche che preoccupavano maggiormente la popolazione.

Un ulteriore passo verso la creazione del nuovo partito si fece in luglio quando Berlusconi incontrò i principali clienti Publitalia a Roma. La convention, nonostante fosse consuetudine svolgersi in quel periodo ogni anno, quell'estate rappresentò un momento ideale per iniziare a testare la fattibilità del progetto da parte degli imprenditori che giravano attorno al mondo Fininvest. In quel caso Berlusconi fu molto abile a descrivere in maniera perfettamente cinica la situazione politica dell'Italia, per poi alla fine lasciare un vuoto, una sospensione finale nella quale tutti sussurrarono la fatidica domanda: "ma chi ci salverà?".

Come abbiamo visto, il coinvolgimento di Publitalia all'interno dell'operazione Botticelli fu massiccio. A posteriori oggi possiamo tranquillamente sottolineare il fatto che senza gli uomini e gli strumenti dei suoi apparati aziendali, il Cavaliere molto difficilmente sarebbe riuscito nell'impresa di costruire dal nulla un nuovo partito in un così breve lasso di tempo, superando persino difficoltà strutturali come quella della mancanza di una presenza radicata sul territorio. Questo fu ribadito ulteriormente quasi un anno dopo, nel settembre 1994, alla Stampa, in occasione della Convention di

Publitalia a Montecarlo, dove rispondendo ad alcune domande dei giornalisti, Dell'Utri dichiarò: “Publitalia non ha contribuito alla campagna elettorale di Forza Italia, Publitalia ha fatto la campagna elettorale e ha creato dal nulla il più forte partito italiano”⁴². Gli strumenti per il reclutamento e la formazione dei possibili candidati e la conseguente trasformazione dei principali quadri amministrativi dell'azienda, nei nuovi schemi dirigenziali del partito, rappresentano, ancora oggi, una delle grandi scommesse vinte da Berlusconi.

2.3 Partito azienda o partito società?

L'ultimo tassello riguardante la costruzione del nuovo partito era quello legato alla figura del suo leader. Berlusconi, fin dalla primavera del 1993, non aveva mai chiarito apertamente il suo personale coinvolgimento nel progetto che lui e le sue aziende stavano portando avanti. La scelta di attendere e di ritardare l'individuazione del leader a cui affidare le chiavi del nuovo partito fu l'evidente segno di come fino alla fine Berlusconi tentò di coinvolgere nel suo progetto politico soggetti del mondo conservatore e democristiano. Nessuno tra i vecchi leader del Pentapartito, nonostante i rumors a loro volutamente fatti pervenire sulla possibilità che Berlusconi e Fininvest stessero lavorando a un nuovo progetto, decise di collaborare con il Cavaliere, mettendosi alla testa degli apparati da lui appositamente disposti nell'arco della primavera-estate '93 per combattere l'ascesa delle sinistre. Segni, Martinazzoli e Amato, infatti, erano troppo impegnati a loro volta nel cercare di spartirsi quello che un tempo era il Pentapartito. Colui che più di tutti il Cavaliere tentò di avvicinare al suo progetto politico fu Mario Segni, che venne contattato più volte dagli uomini Fininvest, nel tentativo di sondare se vi sarebbe potuta essere una qualche possibilità di un suo coinvolgimento all'interno del nuovo contenitore politico di stampo moderato che si stava progettando. Berlusconi credeva infatti che nessuno meglio di Segni in quel momento avrebbe potuto rappresentare la volontà di cambiamento della popolazione. L'ex deputato democristiano, infatti, aveva acquisito una notorietà in quei travagliati anni di passaggio tra la Prima e Seconda Repubblica, essendo stato, anche se in minima parte, uno dei tasselli che aveva contribuito al crollo del vecchio sistema attraverso i due referendum abrogativi del '91 e del '93 da lui sostenuti e sponsorizzati. Anche a causa di questo successo, Segni decise di declinare l'offerta del tycoon milanese, preferendo creare una propria lista indipendente (Patto Segni) per le successive elezioni del 1994. A posteriori, oggi, possiamo evidenziare come questa scelta di non collaborare con il Cavaliere, fu un errore di valutazione strategico che gli impedirà di continuare a cavalcare l'onda dei successi referendari. Stesso errore che commise Martinazzoli, che dopo lo scioglimento della Dc preferì mettersi alla testa di quello che rimaneva della “balena bianca”, piuttosto che scendere a compromessi con Berlusconi, che anche in questo

⁴² “La Stampa”, *Il Cavaliere “è lui il capo del complotto”*, settembre 1994.

caso attese fino all'ultimo un segnale da parte dei Popolari per valutare un possibile percorso elettorale comune. Ma anche qui l'errore fatale fu quello di sottovalutare il Cavaliere, il quale si vide proporre, tramite lo stesso Martinazzoli, un posto da senatore, che fu prontamente rifiutato⁴³. Berlusconi, dalla metà di settembre del '93, aveva già le idee ben chiare riguardo al suo futuro politico e proprio per questo non si accontentò di una semplice poltrona al senato, volendo giocare personalmente un ruolo di rilievo all'interno dei nuovi scenari politici che da lì a breve si sarebbero venuti a creare.

La volontà di giocare un ruolo di rilievo nel futuro quadro politico italiano, non solo portò Berlusconi alla decisione finale di andare fino in fondo nella creazione del nuovo partito, lasciando fuori da esso gli uomini e i simboli del recente passato politico italiano, ma anche di scendere personalmente in campo. Questa decisione, nonostante fosse resa pubblica solo nel dicembre del '93, era già nell'aria da qualche mese, almeno dall'agosto dello stesso anno quando il Cavaliere (di fronte ai rifiuti di Segni e Martinazzoli) decise che sarebbe stato lui stesso il nuovo leader di Forza Italia. La scelta di mettersi direttamente alla guida del partito da lui ideato e finanziato significò, al contempo, la volontà di dare vita ad un partito diverso anche sotto l'aspetto organizzativo e strutturale, oltre che dal punto di vista dei mezzi e dei sistemi organizzativi. Berlusconi, infatti, mettendosi alla testa di questa nuova forza politica, dava vita al primo Partito Azienda della storia italiana. Questa scelta sarà la base di molte fortune e sfortune di Forza Italia nei mesi e negli anni a venire⁴⁴.

Il Partito Azienda, infatti, a differenza del classico Partito Società, implicava la mancanza di una base ideologica con dei punti programmatici, essendo un'organizzazione personale composta da persone provenienti dalla stessa azienda, ma non da un'ideologia comune⁴⁵. Nel Partito Azienda, voluto dal Cavaliere, spiccava la figura del leader, il quale si poneva in cima ad una struttura partitica di carattere verticale, dove la presidenza del partito e le gerarchie al suo interno erano (e lo sono ancora oggi in FI⁴⁶) prettamente legate alla volontà del leader di partito. Questo approccio sancirà anche per certi aspetti la nascita del bipolarismo politico della Seconda Repubblica, dove a capo di ogni coalizione politica spiccherà (sia per il centrodestra che per il centrosinistra) la figura di un leader di coalizione. Posizione che Berlusconi manterrà per oltre un ventennio. La personificazione della leadership del nuovo partito certamente portava grandi vantaggi, come per esempio l'impossibilità che all'interno della nuova forza politica potessero nascere delle correnti dissidenti pronte a destabilizzare il sistema per rovesciare la leadership del partito, come molto spesso avveniva nei vecchi partiti tradizionali. Dall'altro lato, però, il partito azienda non rappresentava quasi per nulla

⁴³ E. CARTOTTO, *op. cit.*, p. 55.

⁴⁴ G. ORSINA, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia, 2013.

⁴⁵ E. CARTOTTO, *op. cit.*

⁴⁶ Intervista dell'autore a Lucio Malan 22/6/2021.

quell'apparato di stampo totalmente meritocratico, che invece Berlusconi e i suoi stretti collaboratori avevano con forza esaltato. Nella logica del partito azienda tutto a partire dalle candidature per le elezioni, alla linea politica del partito, fino alla scelta dei simboli e degli slogan per la campagna elettorale, passavano unicamente dalla scrivania del leader-proprietario dell'apparato, che lui stesso aveva messo in piedi. Questo, naturalmente, comportava la mancanza di una relazione umana, di uno scambio di idee e di confronto attraverso un dibattito o un dialogo che si manifestava perfino all'interno di quei partiti ideologicamente più duri.

La carenza di dialogo e di confronto, figlia della scelta di fare di Forza Italia un partito di stampo aziendale e non sociale, sarà una delle grosse pecche strutturali del partito negli anni a venire, anche se in parte questa scelta può essere parzialmente giustificata da quella che era la situazione politica di quei mesi.

Tre elementi, infatti, possono essere reputati fondamentali nella scelta del Cavaliere di montare attorno a FI una struttura di tipo aziendale: in primo luogo, come già sottolineato in precedenza, nessuno tra gli uomini politici avvicinati fino a quel momento si era dimostrato realmente interessato al progetto, non avendo in nessun caso compreso l'importanza dei mezzi che gli sarebbero stati messi a disposizione. In secondo luogo, grazie all'imponente lavoro di lobbying portato avanti dagli uomini di Publitalia⁴⁷, si capì che le più grandi associazioni e categorie italiane erano interessate all'iniziativa, facendo presente che nel caso in cui il centro si fosse spaccato a causa della creazione di una nuova forza politica di stampo e indirizzo aziendale, come si stava appunto venendo a creare, allora esse in buona parte avrebbero potuto sostenere Forza Italia nella sua personale campagna contro le sinistre. Infine, il terzo grande elemento a favore della creazione del Partito azienda, fu la decisione del Presidente della Repubblica Scalfaro di andare ad elezioni anticipate, impedendo sul nascere la possibilità di creare un sistema di tipo orizzontale, visto il ristretto margine di tempo a disposizione per poter organizzare delle primarie per dare una segreteria al partito, costringendo Berlusconi e i suoi collaboratori a rigirare gli apparati aziendali in chiave politica. A conclusione di tutto ciò, va ricordato che la scelta di fare di Forza Italia un partito di tipo presidenziale, a differenza di tutti i partiti presenti nella Prima Repubblica, era soprattutto la risposta ad una delle principali richieste della popolazione in quel momento, ovvero andare a rompere con il recente passato politico italiano, segnato oramai indelebilmente dalle continue lotte (a volte anche fratricide) per il potere all'interno dei principali partiti, ponendo alla guida del partito un unico uomo conosciuto comunemente per il suo successo imprenditoriale.

⁴⁷ E. Cartotto, *op. cit.*

2.4 Ross Perot

Nonostante l'operazione portata avanti da Berlusconi fosse innovativa sotto diversi aspetti, egli non fu il primo imprenditore della storia a tentare di entrare in politica per difendere i propri interessi personali. Appena due anni prima dalla nascita di Forza Italia, negli Stati Uniti si svolsero le elezioni presidenziali, che videro l'inusuale partecipazione di Ross Perot, miliardario texano proprietario della *Elettric Data System*⁴⁸. Il caso di Perot fu emblematico, perché con la creazione di un suo partito personale, la *United we stand America*, egli riuscì ad entrare nel mondo politico americano a gamba tesa, rivelandosi successivamente un perfetto *political outsider*, anche grazie alle innovative strategie politiche utilizzate durante la campagna elettorale. Il caso di Perot fu attentamente studiato da Berlusconi, il quale nell'arco dei mesi precedenti alla formazione di FI si mise anche in contatto con il magnate americano, il quale, pur non riuscendo a vincere le elezioni presidenziali, aveva raccolto il consenso di quasi il 19% degli americani. Dimostrando ancora una volta, quanto fosse importante investire nella comunicazione televisiva per permettere ai propri candidati di poter primeggiare attraverso gli elementi dell'innovazione, della novità e dell'immagine. Sia il caso di Perot che quello di Berlusconi sono molto simili, sotto questo punto di vista. Entrambi fecero della personalizzazione della politica il loro punto di forza, trasformando le loro aziende in macchine per l'ottenimento del consenso.

Dalla precedente esperienza di Perot, Berlusconi colse moltissimo: in primis capì che come in America, anche in Italia i cittadini chiedevano innovazione, senza che ci si uniformasse agli schemi del passato, ma che allo stesso tempo si garantissero nuovamente quelle sicurezze che la crisi economica aveva portato via. Questo sentimento sarebbe stato colmato perfettamente dalla figura che il Cavaliere riuscì a dare di sé stesso, ovvero quella dell'imprenditore di successo disposto a prestarsi al mondo politico pur di salvare il proprio paese. In seconda battuta dalla campagna elettorale per le elezioni presidenziali del '92, Berlusconi comprese la versatilità dei sistemi pubblicitari, di cui anche lui disponeva (Publitalia) se reindirizzati nella vendita di un prodotto fidelizzato come poteva essere quello di un nuovo partito politico. Andando sostanzialmente ad assimilare l'elettore al consumatore di prodotti di largo consumo, sconvolgendo per l'ennesima volta le carte in tavola nello scenario politico che si andava a delineare.

Se però vi fu un elemento che il Cavaliere non volle assolutamente condividere con Perot, fu quello dell'esito finale delle elezioni, infatti, nonostante il suo movimento politico riuscì a raccogliere

⁴⁸ Anche nel caso di Perot fu decisivo l'apporto che le sue aziende gli diedero durante la campagna elettorale, non solo dal punto di vista pubblicitario, ma soprattutto dal punto di vista dell'immagine che esse riflettevano del proprio proprietario, ovvero quella di un imprenditore di successo disposto a mettere le proprie conoscenze a disposizione del mondo politico.

più di 19 milioni di voti, egli non riuscì a diventare Presidente degli Stati Uniti d’America, mentre Berlusconi era convinto fin da subito di poter arrivare fino a Palazzo Chigi.

2.5 I club⁴⁹

Nel novembre 1993, una volta presa la decisione di lanciare il suo nuovo partito, Silvio Berlusconi si trovò a dover affrontare un nuovo problema: si doveva infatti iniziare a ragionare su come creare quella “base territoriale” che avesse in qualche modo potuto sostenere le idee politiche e culturali che si stavano venendo a creare, in modo da poter ramificare sul territorio il nuovo partito. Sostanzialmente, l’obiettivo era quello di ricreare sotto una nuova veste quelle che fino a quel momento erano state le sezioni territoriali dei vecchi partiti, evitando però che queste strutture assomigliassero troppo a quelle del passato, sia nel nome che di fatto, essendo queste ultime percepite dalla gente come elementi ingombranti di un periodo politicamente fallimentare. Per questo motivo, quindi, si decise che i nuovi centri di aggregazione da lanciare sul territorio si sarebbero chiamati “Club”. L’idea di questi ultimi era quella di mobilitare la società civile attraverso dei luoghi di incontro liberi e aperti, dove per partecipare non era richiesta un’adesione formale. Si voleva sostanzialmente creare uno strumento che garantisse spontaneità e facilità d’accesso.

Fu così che il 25 novembre ’93 iniziò ufficialmente l’esperienza dei Club di “Forza Italia” con il lancio ufficiale del progetto da parte di Angelo Codignoni (ex direttore della *Cinq* in Francia) assieme all’ANFI (Associazione Nazionale club Forza Italia) che avrebbe dovuto raggruppare al suo interno tutto ciò che era legato ai Club. Codignoni rimase per tutto il ’93 e il ’94 la mente principale di questo sistema, consentendo ai club di entrare nella società in maniera da raggruppare in modo interclassista forze sociali diverse.

La creazione dei Club fu molto repentina, tanto che visti i buoni numeri ottenuti nelle primissime settimane dopo il loro lancio si ipotizzò l’obiettivo di creare ottomila Club in tutto il paese, ovvero uno per ogni comune. Il loro enorme successo iniziale fu in parte favorito anche dalla semplicità con cui questi potevano essere creati e all’imponente campagna pubblicitaria che ne seguì⁵⁰. Il primo Club di “Forza Italia” venne inaugurato a Brugherio nei pressi di Milano, proprio lì dove Berlusconi trent’anni prima aveva fatto il primo di una lunga serie di investimenti edili.

Il successo iniziale dei Club fu semplicemente clamoroso e inaspettato, tanto che le cifre ufficiali riportate sul sito nazionale dei Club, riferite alle prime settimane in cui l’iniziativa era stata lanciata,

⁴⁹ Per un’analisi approfondita della struttura dei club, della loro formazione e del loro funzionamento si veda: C. PAOULUCCI, *Forza Italia a livello locale: un marchio in Franchising*, Rivista italiana di scienza politica, il Mulino, n°2, Agosto 1999, pp. 481-516.

⁵⁰ Inizialmente, infatti, per poter creare un Club bastava la partecipazione di almeno cinque persone e il versamento di centomila lire.

ne dimostravano quelle che erano le dimensioni: vi furono, infatti, più di 13.239 richieste di adesione ai Club, 8.428 richieste di costituzione di Club e ben 8.136 richieste di informazione⁵¹.

Queste aperture molto spesso erano caratterizzate dal fatto che esse raggruppavano uomini e donne con punti di vista politici anche molto contrastanti tra loro, a sottolineare ancora una volta il fatto che appena aperti, i Club, non furono colti dalla gente come vere e proprie strutture territoriali di un possibile partito del Cavaliere, bensì come luoghi di confronto e di dialogo tra piccoli e medi imprenditori stufi del vecchio sistema. Solo successivamente, con l'inizio della campagna elettorale e in sintonia con tutti gli apparati del Gruppo Fininvest, i Club iniziarono a svolgere il ruolo di "punti vendita" dove veniva presentato al pubblico il nuovo prodotto politico del Cavaliere.

Ciò permise a quest'ultimi di avere un ruolo di primissimo rilievo nel progetto politico che Berlusconi stava portando avanti, garantendo non solo un radicamento territoriale più o meno esteso in tutto il paese, ma soprattutto essi furono la prima vera "vetrina" fisica nella quale si poteva mostrare che cosa veramente fosse il progetto politico e ideologico che Berlusconi aveva in mente⁵². Questo diede seguito ai tanti spot televisivi che furono lanciati sul finire del '93 dalle aziende del gruppo Mediaset, avvicinando tante persone che cercavano un riscontro reale a quella novità che veniva loro prospettata.

Infine, i Club di Forza Italia, rappresentarono il luogo materiale dove in occasione delle prime manifestazioni e dei primi incontri si venne a creare quell'identità politica e quel senso di appartenenza fondamentali al successo politico che ne sarebbe scaturito. Elemento necessario nell'appoggio che queste strutture garantirono quando la campagna elettorale entrò nel vivo, sostenendo concretamente i candidati di Forza Italia.

2.6 L'elettorato a cui si proponeva Forza Italia

Fin da subito fu chiaro come la forza politica di stampo liberaldemocratico che si stava venendo a creare, avrebbe dovuto essere il contenitore elettorale di tutti gli elettori che sostanzialmente non vedevano di buon occhio la vittoria delle sinistre o che, quantomeno, non volevano essere governati da esse. D'altronde, l'idea di base del progetto Forza Italia, fu fin da subito quella di andare a raggruppare tutti coloro che, dopo lo tsunami giudiziario che aveva portato alla capitolazione dei principali partiti della Prima Repubblica, si erano ritrovati senza un riferimento politico.

Il primo gruppo di elettori che Berlusconi fu abilissimo ad accaparrarsi fu quello degli ex sostenitori del PSI, i quali dopo la rovinosa fine del loro partito, preferirono in massa spendere il loro

⁵¹ Sito nazionale dei Club di Forza Italia, *Storia dell'Associazione Nazionale Club Forza Italia* (ANFI).

⁵² Intervista dell'autore a Lucio Malan del 22/6/2021.

voto per Forza Italia, piuttosto che appoggiare le sinistre⁵³. Questo fatto fu sotto certi aspetti unico nel mondo Occidentale, infatti il PDS non aveva culturalmente superato il leninismo con l'approdo alla socialdemocrazia, ma aveva semplicemente riconvertito il berlinguerismo in giustizialismo⁵⁴. Inoltre, molti ex socialisti, vedevano nel PDS ancora la stessa classe dirigente del PCI che aveva (anche se sotto traccia) appoggiato le scelte dei giudici di Tangentopoli nella speranza che il Partito Socialista si dissolvesse, con l'obiettivo di poter rafforzare le proprie file.

Anche Liberali, Socialdemocratici e Democristiani, dopo Tangentopoli, rimasero senza casa. Per quanto riguarda i primi due gruppi, la stragrande maggioranza di essi confluì tra le file degli azzurri, diverso fu invece il discorso per quanto riguardava gli ex democristiani: la diaspora democristiana fu molto complessa e vide il suo elettorato spaccarsi in più parti, ma anche in questo caso il partito che nelle elezioni del '94 riuscì ad accaparrarsi la fetta più grande degli ex elettori democristiani fu Forza Italia, nonostante i vani tentativi di Martinazzoli e Segni di formare una nuova casa politica per gli elettori di centro con la costruzione del Patto per l'Italia.

Questo elemento fu poi fondamentale per la vittoria finale e per gli equilibri che si formeranno all'interno della coalizione di governo, dove Lega e soprattutto AN furono penalizzate dal compimento di questa manovra politica. La capacità e la bravura di Berlusconi nel riuscire ad accaparrarsi la maggioranza di quello che rimaneva dell'elettorato democristiano, spostò in maniera netta gli equilibri all'interno della coalizione, oltre ad infliggere un colpo durissimo ai progressisti di centro che tanto lo avevano snobbato.

Quello che, però, è certo e che fu sotto gli occhi di tutti durante la campagna politica del 1994 è che Forza Italia raccolse al suo interno un elettorato molto disomogeneo. Ciò fu il frutto della disgregazione dei partiti della Prima Repubblica. Gli azzurri non si limitarono, però, solo a raccogliere l'eredità dei partiti dai quali ereditarono gli elettori, ma, con un lavoro di grande accuratezza (che verrà tra l'altro più volte ripetuto durante gli anni), Berlusconi andò a pescare da ognuno di questi partiti solo gli elementi migliori e che in qualche modo non erano stati sfiorati dal terremoto giudiziario, per cercare di creare una base ideologica più ampia possibile, il cui nesso principale fosse però l'opposizione alle sinistre e ai loro ideali comunisti⁵⁵.

Sarà proprio la lotta ai "comunisti" il vero collante della campagna elettorale di Forza Italia, oltre che il principale elemento aggregante del suo elettorato. Questo forte richiamo all'anticomunismo caratterizzò in maniera estremamente efficace il Berlusconi politico che si apprestava a "scendere in

⁵³ Per un'analisi della dispersione del voto socialista dopo le inchieste di Tangentopoli, si veda: C. PINTO, *La fine di un partito. Il Partito Socialista italiano tra il 1992 e il 1994*, Alinea, 2004.

⁵⁴ F. Cicchitto, *Storia di Forza Italia 1994-2018*, Rubbettino, 2019.

⁵⁵ P. PAGANI, *Forza Italia. Come è nato il movimento che in 5 mesi ha cambiato la politica italiana*, Boroli Editore, 2003.

campo”; questo sentimento era infatti già fortemente radicato tra gli elettori italiani, a causa dell’imponente campagna antisovietica che per decenni la DC aveva portato avanti.

Alla fine, si può affermare che almeno nella prima fase dell’esperienza politica di Forza Italia e del suo leader Silvio Berlusconi, l’anticomunismo fu il principale elemento di aggregazione tra gli elettori e i seguaci della nuova forza politica venutasi a creare, contribuendo a far sì che l’elettorato azzurro fosse, nella primavera del 1994, tra i più disomogenei mai visti fino a quel momento in tutta la storia repubblicana. Infatti, secondo gli studi che seguirono quell’elezione, Berlusconi e i suoi più stretti collaboratori furono abilissimi attraverso le aziende del gruppo Fininvest a raccogliere consensi da più fasce della popolazione, allargando il target elettorale come mai si era fatto fino a quel momento. Forza Italia nel suo primo anno di vita, grazie alla situazione politica in atto, alla creazione di strutture parallele innovative come i Club e grazie ad un abile uso dei media e della pubblicità riuscì, diversamente dai Progressisti e dalla coalizione di centro guidata da Mario Segni, a raccogliere elettori da tutte le fasce sociali. La figura di Berlusconi contribuì enormemente a ciò, permettendo anche agli elettori economicamente più disagiati e agli indecisi⁵⁶, di essere coinvolti in quello che sarebbe dovuto essere il “nuovo miracolo italiano”.

Non va dimenticato, però, come questa disomogeneità nell’elettorato azzurro fosse dovuta anche e soprattutto dal fatto che Berlusconi poteva attingere un buon numero di seguaci direttamente dalle sue aziende, basti pensare al mondo Mediaset piuttosto che al Milan, squadra che proprio in quegli anni vinceva tutto in Italia ed in Europa, facendo del suo Presidente un vincente nelle menti di migliaia di tifosi, avvicinandoli anche solo per questioni di “simpatia” al nuovo partito appena creato, senza che l’aspetto ideologico avesse un peso fondamentale nella loro scelta elettorale.

2.7 “Scendo in campo”

Il 26 gennaio 1994, Silvio Berlusconi, acquisita la decisione del Presidente Scalfaro di sciogliere entrambe le camere e di indire nuove elezioni in primavera, ruppe gli indugi con un gesto tanto simbolico quanto importante, inviando a tutte le principali emittenti televisive italiane una videocassetta contenente un messaggio di nove minuti e ventiquattro secondi registrato ad Arcore.

In esso Berlusconi annunciava la sua decisione di entrare in politica attraverso le seguenti parole:

L’Italia è il paese che amo, qui ho le mie radici, le mie speranze, i miei orizzonti. Qui ho imparato, da mio padre e dalla vita, il mio mestiere di imprenditore. Ho scelto di scendere in campo e di occuparmi della cosa pubblica perché non voglio vivere in un Paese illiberale, governato da forze immature e da uomini legati a doppio filo a un passato politicamente ed economicamente fallimentare. [...] La vecchia classe politica italiana è stata travolta dai fatti e superata dai tempi. L’autoaffondamento dei vecchi governanti, schiacciati dal peso

⁵⁶ Secondo i sondaggi pre-elettorali ad un mese dal voto nel 1994 si stimava che circa il 45% degli elettori erano ancora indecisi su quale partito votare. Un dato enorme e decisamente superiore a qualsiasi altro appuntamento elettorale precedente, determinando ancor di più ampi margini di movimento e risultati imprevedibili.

del debito pubblico e dal sistema di finanziamento illegale dei partiti, lascia il Paese impreparato e incerto nel momento difficile del rinnovamento e del passaggio a una nuova Repubblica. Mai come in questo momento l'Italia, che giustamente diffida di profeti e salvatori, ha bisogno di persone con la testa sulle spalle e di esperienza consolidata, creative ed innovative, capaci di darle una mano, di far funzionare lo Stato. [...] Il movimento referendario ha condotto alla scelta popolare di un nuovo sistema di elezione del Parlamento. Ma affinché il nuovo sistema funzioni, è indispensabile che al cartello delle sinistre si opponga, un polo della libertà che sia capace di attrarre a sé il meglio di un Paese pulito, ragionevole, moderno. Di questo polo della libertà dovranno far parte tutte le forze che si richiamano ai principi fondamentali delle democrazie occidentali, a partire da quel mondo cattolico che ha generosamente contribuito all'ultimo cinquantennio della nostra storia unitaria. L'importante è saper proporre anche ai cittadini italiani gli stessi obiettivi e gli stessi valori che hanno fin qui consentito lo sviluppo delle libertà in tutte le grandi democrazie occidentali. [...] Il movimento politico che vi propongo si chiama, non a caso, Forza Italia. Ciò che vogliamo farne è una libera organizzazione di elettrici e di elettori di tipo totalmente nuovo: non l'ennesimo partito o l'ennesima fazione che nascono per dividere, ma una forza che nasce invece con l'obiettivo opposto; quello di unire, per dare finalmente all'Italia una maggioranza e un governo all'altezza delle esigenze più profondamente sentite dalla gente comune. La storia d'Italia è ad una svolta. Da imprenditore, da cittadino e ora da cittadino che scende in campo, senza nessuna timidezza ma con la determinazione e la serenità che la vita mi ha insegnato, vi dico che è possibile farla finita con una politica di chiacchiere incomprensibili, di stupide baruffe e di politica senza mestiere. Vi dico che è possibile realizzare insieme un grande sogno: quello di un'Italia più giusta, più generosa verso chi ha bisogno più prospera e serena più moderna ed efficiente protagonista in Europa e nel mondo. Vi dico che possiamo, vi dico che dobbiamo costruire insieme per noi e per i nostri figli, un nuovo miracolo italiano⁵⁷.

Con queste parole, Silvio Berlusconi entrava a gamba tesa all'interno del sistema politico italiano, ponendosi come l'unica possibile alternativa alla vittoria delle sinistre. Da quel momento in avanti non si sarebbe più potuti tornare indietro, il movimento politico che nel suo discorso egli annunciò veniva presentato come l'immagine riflessa di quella che era stata la vita professionale del Cavaliere. Berlusconi volle più volte sottolineare come solamente un uomo dall'elevato carisma e con un passato professionale di grande successo, sarebbe riuscito ad arginare quella grande frattura politica che l'inizio degli anni Novanta aveva portato con sé. Per questo motivo egli si poneva alla guida di un nuovo movimento politico di stampo moderato e liberale⁵⁸ che avrebbe dovuto portare l'Italia verso un "nuovo miracolo economico" di cui Berlusconi stesso era l'incarnazione, visti i suoi straordinari successi personali.

In seconda battuta Berlusconi con queste parole andò a sottolineare il perché egli aveva deciso effettivamente di entrare in politica, dichiarando apertamente che la sua scelta era stata motivata dal fatto che non avrebbe mai potuto accettare di essere governato dal "cartello delle sinistre"⁵⁹. Egli motivò, quindi, la sua decisione (almeno ufficiale) di scendere in campo con la volontà di creare un nuovo contenitore politico che potesse non solo sconfiggere le forze post-comuniste, ma che andasse in qualche modo a sostituire quello che Berlusconi definirà come un "passato politicamente ed economicamente fallimentare". Egli offrì, dunque, la speranza di rilanciare la crescita economica, così da traghettare verso lidi migliori il paese dopo le difficoltà del '92 e del '93.

⁵⁷ Testo integrale del discorso del 26/1/1994 su Ansa documenti.

⁵⁸ Statuto del movimento politico "Forza Italia", Gazzetta Ufficiale, 1994.

⁵⁹ F. CICCHITTO, *op. cit.*

Il discorso televisivo del 26 gennaio 1994 segnò indelebilmente la storia politica della nostra Repubblica. Da quel giorno, infatti, non si sarebbe più tornati indietro, Forza Italia entrava ufficialmente all'interno della competizione elettorale e con essa tutte le aziende legate al mondo Fininvest. Da quel momento Berlusconi diede le immediate dimissioni da tutte le cariche aziendali che aveva mantenuto fino a quel momento, cercando con ciò di evitare che potesse essere accusato di conflitto di interessi; su questo fatto, però, iniziarono fin da subito a sorgere sospetti che la creazione del partito potesse essere una montatura ad hoc per salvare lui e le sue aziende dalla Magistratura, che infatti dal febbraio 94' iniziò ad indagare su alcuni uomini di Fininvest⁶⁰.

Molto chiari ed efficaci dal punto di vista comunicativo, invece, furono alcuni passaggi del discorso: l'annuncio di creare un "polo delle libertà" al cui interno Berlusconi avrebbe voluto inserirvi "i principi fondamentali delle democrazie occidentali" alludeva a quella che, seppur non ancora ufficialmente, era una delle due coalizioni con le quali Forza Italia si sarebbe presentata alle elezioni; la promessa di cambiare il linguaggio politico italiano, "facendola finita con una politica di chiacchiere incomprensibili, di stupide baruffe e di politica senza mestiere", semplificando il vocabolario politico e rendendolo più semplice e comprensibile, voleva dimostrare ancora una volta come lui fosse "l'uomo del fare". Probabilmente l'esempio più evidente di come attraverso il suo linguaggio Berlusconi riuscì ad avvicinare la politica alla gente sta nella locuzione "scendere in campo", che ne segnò l'inizio della carriera politica, riprendendo il gergo calcistico che da sempre nel nostro paese è molto popolare.

L'annuncio della "discesa in campo" del Cavaliere fu studiata nei minimi dettagli, i giorni precedenti all'annuncio furono molto intensi. Nonostante i suggerimenti e le bozze del discorso buttate giù dalla maggior parte dei suoi collaboratori, il 25 gennaio Berlusconi registrò la versione definitiva di quello che ancora oggi è probabilmente il suo spot elettorale più celebre⁶¹. Il messaggio non fu registrato ad Arcore come erroneamente molti ancora oggi pensano, bensì il set televisivo per la registrazione del discorso fu montato nel giardino della villa di Macherio dove Berlusconi viveva con i figli e la moglie Veronica, nel bel mezzo di un cantiere per la ristrutturazione di un'ala della villa, che, per l'occasione, fu trasformato in set televisivo. Quanto alla scenografia, sia la scrivania, che i libri e le foto incorniciate furono presi dalla villa, in maniera da creare un set il più reale possibile. Questo, per esempio, lo si può evincere ancora oggi vedendo come nel video i libri sulla

⁶⁰ A. DI PIETRO, *Intervista su Tangentopoli*, Laterza, Roma-Bari 2000.

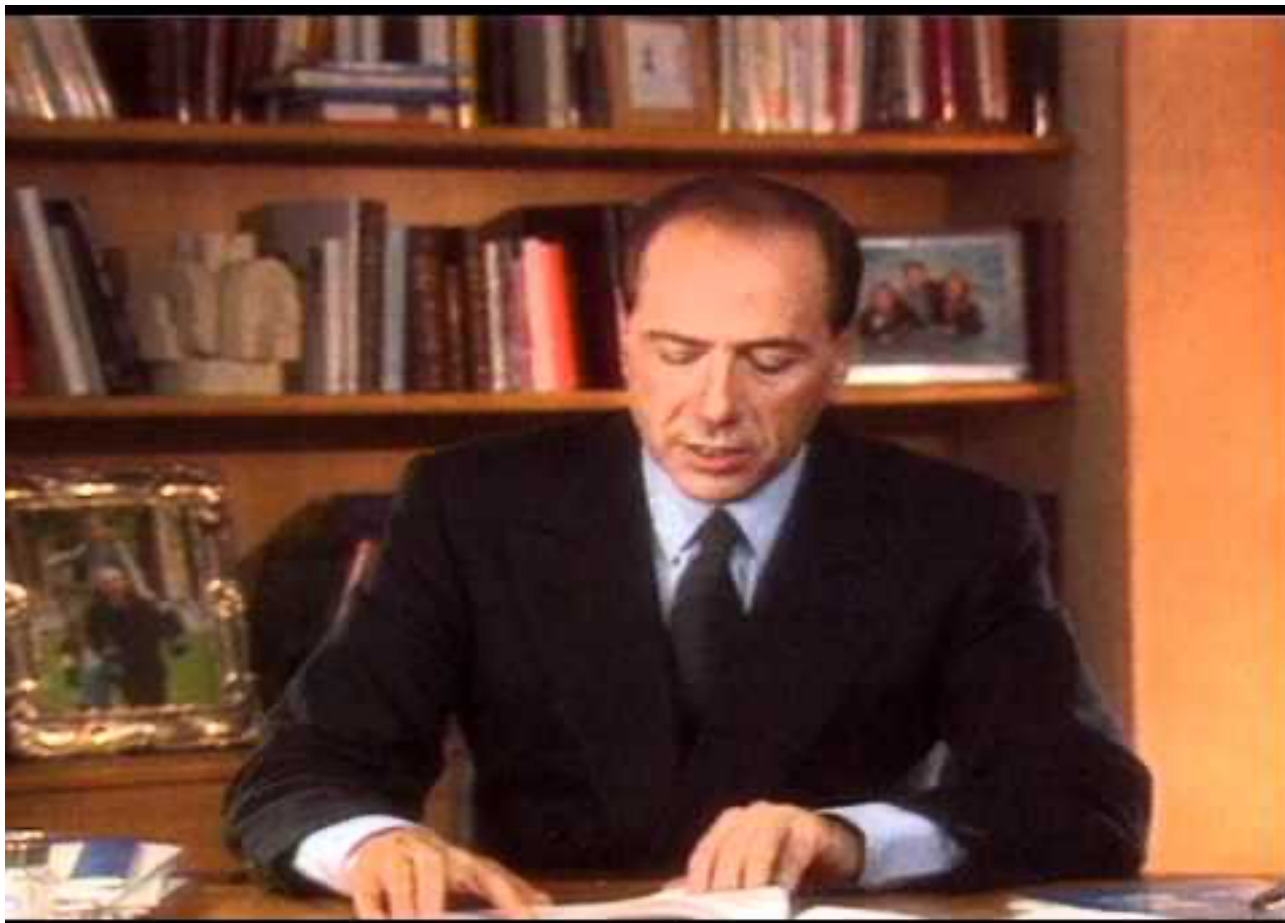
⁶¹ Per un'analisi approfondita del discorso e del linguaggio utilizzato da Berlusconi durante l'annuncio della sua discesa in campo si vedano: A. BENEDETTI, *Il linguaggio e la nuova retorica della politica italiana: Silvio Berlusconi e Forza Italia*, Erga edizioni, 2004. S. BERLUSCONI, *l'Italia che ho in mente, i discorsi a "braccio" di Silvio Berlusconi*, Mondadori, 2000. M. PROSPERO, *Il comico della politica. Nichilismo e aziendalismo nella comunicazione di Silvio Berlusconi*, Ediesse, 2009. A. AMADORI, *Mio consenta. Metafore, messaggi e simboli, come Berlusconi ha conquistato il consenso degli italiani*, Libri Scheiwiller, 2004.

scrivania furono sistemati in maniera abbastanza disordinata, con l'obiettivo di dar un senso di realtà alla scena, oltre a far credere che essi fossero consultati di frequente. Inoltre, sulla scrivania vennero appoggiati diversi dépliant di Forza Italia, con lo scopo di dare un senso di preparazione e di competenza rispetto a ciò che si sarebbe annunciato. Quel giorno a Macherio erano presenti molti degli uomini che sarebbero diventati parte del "cerchio magico" del Cavaliere da lì a poco: infatti, oltre ai fedelissimi Letta e Confalonieri, erano anche presenti Gianni Pilo, Giuliano Ferrara, Nicolò Querci, Paolo del Debbio e Roberto Gasparotti (storico cameramen di Silvio Berlusconi). Tutti quanti parteciparono alla registrazione del discorso, ma l'intera stesura e le continue modifiche che ad esso vennero apportate furono interamente frutto del lavoro del Cavaliere che scrupolosamente modificò più volte il testo, fino alla registrazione finale della sera del 25 gennaio. Alla fine, dopo diversi tentativi fu scelta la prima delle registrazioni, ed inviata la sera successiva a tutte le sedi dei telegiornali italiani per essere mandata in onda al tg serale.

Subito dopo l'ufficializzazione della discesa in campo di Berlusconi le reazioni all'interno del mondo politico furono molto contrastanti. Da un lato, infatti, il modo assolutamente innovativo di presentare la propria candidatura e la propria creatura politica spiazzarono gran parte dell'opinione pubblica, non abituata a quel genere di spot. Dall'altra parte, la grande semplicità comunicativa, l'utilizzo di termini calcistici e la popolarità di Berlusconi fecero sì che Forza Italia e tutto il suo apparato spopolassero nell'arco di brevissimo tempo, ponendo gli azzurri fin da subito come i principali avversari delle sinistre in vista delle elezioni politiche che da lì a poco si sarebbero svolte.

Un ulteriore elemento di successo di quella videocassetta fu l'utilizzo di filtri applicati direttamente alla telecamera, con l'obiettivo di "ammorbidire" l'immagine del volto del Cavaliere e dell'intera scena, dandole un senso di calore che sembrava coinvolgesse chiunque osservasse quel discorso. Ancora oggi chi presenziò di persona a quei momenti lo ricorda con grande felicità e commozione, essendovi stata quella sera tra i presenti: "la consapevolezza che si stava facendo qualcosa di rivoluzionario⁶²" come disse Gianni Pilo qualche anno dopo in un'intervista: ed in effetti così fu, perché da quel giorno non solo lo scenario politico italiano mutò drasticamente, ma lo stesso modo di comunicare in politica venne rivoluzionato.

⁶² Dichiarazione di Gianni Pilo ad un'intervista per Sky durante le riprese del documentario "1994 l'anno zero".



Berlusconi durante il discorso del 26 gennaio 1994 mentre annuncia la sua “discesa in campo”

2.8 Le elezioni del 1994 e le strategie elettorali attuate da Berlusconi

Nell'autunno '93 mentre le alleanze e gli schieramenti politici italiani erano ancora molto distanti dall'essere definiti, Berlusconi e i suoi collaboratori lavoravano giorno e notte con l'obiettivo di tentare di costruire un polo di moderati che potesse in qualche modo raggruppare tutto quell'elettorato che dopo gli scandali di tangentopoli non aveva più una casa. Ciò fu improvvisamente scosso da una dichiarazione di Berlusconi stesso, con la quale egli tentò per l'ultima volta da imprenditore e non da leader di partito, di far sentire la propria voce, cercando di allargare l'area di aggregazione dei moderati⁶³.

Il 23 novembre 1993, subito dopo l'inaugurazione di un nuovo supermercato a Casalecchio di Reno, incalzato dalle domande dei giornalisti, Berlusconi affermò: “Se fossi chiamato a scegliere il futuro sindaco di Roma non avrei un attimo di esitazione, sceglierei Fini, perché è quell'esponente che raggruppa quell'area moderata che unita può garantire lo sviluppo del paese”⁶⁴.

⁶³ A. BENEDETTI, *Il linguaggio e la retorica della nuova politica italiana: Silvio Berlusconi e Forza Italia*, Erga, 2004.

⁶⁴ E. CARTOTTO, *op. cit.*, p.86.

Berlusconi in un colpo solo con questa dichiarazione andò a concludere due mosse politiche fondamentali: in primo luogo egli allargava l'area moderata di cui tanto si parlava a quei tempi, anche ad AN, sdoganandola definitivamente da quel del ghetto politico in cui essa si era sempre ritrovata durante gli anni della Prima Repubblica, rendendo perciò ancor più credibile la posizione di AN.

In secondo luogo, questa dichiarazione scosse tutto il mondo moderato, che fino a quel momento era parso immobile di fronte alla possibilità di unire le forze per tentare di contrastare la coalizione di sinistra, lanciando sostanzialmente un "ultimatum" evidentemente indirizzato a Segni e a Martinazzoli, invitandoli al più presto a collaborare per costruire un polo di centro che potesse arginare le dirompenti vittorie della sinistra, inglobando, se necessario, al suo interno, anche gli ex missini che secondo Berlusconi erano oramai una forza politica di primordine, essendo finita per lui assieme alla Prima Repubblica anche la pregiudiziale antifascista che aveva tenuto per oltre cinquant'anni i missini al di fuori di qualunque alleanza governativa⁶⁵.

Era sostanzialmente arrivato il momento di raccogliere tutte le forze disponibili per costruire una coalizione di centro-destra che potesse evitare di consegnare le chiavi del potere alla sinistra.

L'annuncio di Casalecchio di Reno prese alla sprovvista gran parte dei collaboratori di Berlusconi, i quali non si aspettavano una così ampia apertura a Fini, né tantomeno un avvicinamento come quello che si stava venendo a creare, nonostante già da tempo uomini come Giuliano Urbani avessero iniziato ad intrattenere cordiali rapporti con alcuni noti esponenti del mondo missino come l'intellettuale Domenico Fisichella.

Nonostante ciò, all'indomani della spontanea dichiarazione di Berlusconi di appoggiare Fini alla corsa al Campidoglio, sull'imprenditore milanese piovvero una valanga di critiche: alcuni dei più grandi quotidiani nazionali (alcuni addirittura di sua proprietà) criticarono la scelta del Cavaliere, sostenendo che un suo possibile ingresso in campo alla guida dei moderati non avrebbe fatto altro che eliminare sul nascere una qualunque possibilità di aggregazione tra essi.

Con il passare delle settimane si fece ancor più chiaro come l'immobilismo politico di Segni e di Martinazzoli nei confronti di tutte le altre forze politiche poste al di fuori del centro, non avrebbe fatto altro che favorire l'ascesa al governo delle sinistre, costringendo perciò Berlusconi a fare il tanto agognato passo.

Il primo importante tassello da assestare, per il Cavaliere, una volta sceso personalmente in campo, fu quello delle alleanze, visto che da quell'anno a causa della nuova legge elettorale adottata in seguito al referendum del 18 aprile 1993 (Legge Mattarella⁶⁶), il sistema sarebbe diventato per la prima volta

⁶⁵ A. CAMPI, *La destra in cammino. Da Alleanza Nazionale al Popolo della Libertà*, Rubbettino, 2007.

⁶⁶ Legge 4 agosto 1993 n. 276 e n.277.

misto. Infatti, il 75% dei seggi parlamentari sarebbe stato assegnato con un sistema maggioritario a turno unico, mentre il restante 25% sarebbe stato attribuito in base al sistema proporzionale.

Questo nuovo sistema elettorale favoriva la creazione di grandi coalizioni, comprendenti più partiti, aprendo la stagione del cosiddetto bipolarismo. Da quel momento in poi il centro non avrebbe più avuto quel ruolo centrale che lo aveva caratterizzato per l'arco di tutta la "Prima Repubblica".

Berlusconi fu molto abile a comprendere questo mutamento del sistema e a farlo proprio, tentando di inserire Forza Italia all'interno di una coalizione il più ampia possibile. In funzione di ciò, il Movimento sociale avrebbe potuto svolgere un ruolo decisivo per la vittoria finale, essendo un partito molto ben radicato nel Sud Italia e comprendente buona parte dell'elettorato reazionario e conservatore che in passato era confluito nelle file Democristiane⁶⁷.

L'alleanza con AN però rese sotto certi aspetti molto difficile la costruzione di un unico polo di centro-destra che potesse inglobare al suo interno anche altre forze politiche. Per questo motivo, Berlusconi, in maniera geniale, decise di presentare Forza Italia in due differenti coalizioni: una per il Centro-Sud denominata "Il Polo del Buongoverno" con AN e, al Nord, il "Polo delle Libertà" con la Lega.

L'alleanza con questi ultimi fu molto più complessa da gestire rispetto a quella con AN, essendo stata la Lega Nord fino a quel momento un movimento di protesta che si poneva come unico obiettivo quello di rovesciare il vecchio sistema partitico⁶⁸. Inoltre, la figura di Bossi era difficilmente compatibile con quella di Berlusconi, essendo entrambi due leader che mal sopportavano la costante presenza l'uno dell'altro, provocando continui battibecchi mediatici e incomprensioni che fin da subito rischiarono di minare sul nascere l'alleanza. Alla fine, però, Bossi fu costretto a cedere e a stringere un'alleanza con FI, inglobando la Lega all'interno dello schieramento di centro-destra. Questa decisione fu presa malvolentieri dal leader del Carroccio, il quale ben sapeva che l'alleanza con FI era l'unica via per evitare che buona parte del suo elettorato confluisse all'interno delle liste azzurre. Forza Italia, grazie al suo programma politico di stampo liberale e antistatalista, destava un grande fascino per tutti quegli elettori appartenenti alla categoria delle piccole e medie imprese, che fino ad allora avevano sostenuto la Lega Nord.

Una volta portato a termine questa doppia manovra politica, Bossi continuò comunque a criticare con toni anche piuttosto accesi la scelta del Cavaliere di allearsi con AN, dichiarando di non aver nulla a che fare "coi fascisti e con i nipoti dei fascisti"⁶⁹, costringendo più volte Berlusconi a fare da mediatore per far sì che la sua coalizione non si sfaldasse.

⁶⁷ G. QUAGLIARIELLO, *Il berlusconismo nella storia della repubblica: continuità e discontinuità*, Fondazione Magna carta, Roma, 2007.

⁶⁸ G. PASSALAQUA, *Il vento della Padania: storia della Lega Nord, 1984-2009*, Mondadori, Milano, 2009.

⁶⁹ S. COLARIZI, *Storia politica della repubblica, 1943-2006*, Laterza, Bari, 2011, cit., p. 212.

L'ultimo tassello che chiuse il sistema di alleanze all'interno del centro-destra fu costituito dall'appoggio del Centro Cristiano Democratico di Casini⁷⁰ e della Lista Pannella, i quali scelsero di schierarsi a destra nello scacchiere politico italiano che si stava andando a delineare, venendo inseriti nelle liste del Polo del Buon Governo al Sud.

Sostanzialmente, alle elezioni politiche della primavera del 1994, per la prima volta della storia repubblicana, i partiti del centro-destra e i partiti del centro-sinistra si presentavano in due grandi coalizioni compatte, a differenza del Patto per L'Italia di Mariotto Segni che con il Partito Popolare Italiano di Martinazzoli e il Partito Repubblicano scelsero di creare una terza coalizione che sulla falsa riga della DC si sarebbe collocata al centro.

Le elezioni del '94 furono rivoluzionarie anche per un secondo aspetto: come sottolineato da Gaetano Quagliariello, il fatto che i tre schieramenti avessero chiaramente definito il proprio leader, costituì un elemento di novità rispetto al passato: una volta usciti i risultati delle elezioni, infatti, gli italiani avrebbero saputo immediatamente il nome del Presidente del Consiglio⁷¹.

Parallelamente a ciò, Berlusconi si seppe muovere in maniera molto abile nei confronti della Magistratura e del pool di Mani Pulite, comprendendo fin da subito che le inchieste in corso stavano cambiando la mentalità degli italiani nei confronti del potere. Perciò, in maniera molto scaltra, il Cavaliere sostenne (anche attivamente) con l'ausilio delle proprie televisioni l'operato del pool di Milano, tentando inoltre a più riprese di tirare dalla parte di Forza Italia alcuni dei pezzi grossi della magistratura, come Antonio Di Pietro e Tiziana Parenti⁷². Avvicinamento che però riuscì solo in parte con la candidatura di quest'ultima nelle liste di FI.

Dal gennaio '94 il rapporto tra Berlusconi e la Magistratura mutò notevolmente nell'arco di breve tempo. Secondo il Cavaliere, infatti, le indagini del pool iniziavano ad essere troppo monodirezionali, lasciando quasi sempre esclusi gli ambienti della sinistra a discapito di tutti gli altri partiti. Questo atteggiamento era in parte motivato anche dal fatto che con l'inizio della campagna elettorale cominciò a muoversi qualcosa anche nei suoi confronti. Da quel momento in avanti la politica del Cavaliere e dello stesso partito mutò drasticamente nei confronti della magistratura e del Pool.

Berlusconi nella prima fase della sua esperienza politica, da abile imprenditore qual era, riuscì a fare della Magistratura uno degli spot del suo nuovo partito, seguendo quelle che erano le esigenze dell'elettorato: vedere i vecchi pezzi grossi del sistema politico italiano finire dietro le sbarre, mentre dopo l'inizio delle indagini a suo carico, tramutare questo sostegno in contestazione verso la magistratura, sostenendo che fosse in corso "un accanimento giudiziario nei suoi confronti". Questo

⁷⁰ Il CCD inglobava al suo interno gli esponenti più di destra dell'ex Democrazia Cristiana.

⁷¹ G. QUAGLIARIELLO, *Il Berlusconismo nella storia della Repubblica*, cit., p. 16.

⁷² A. DI PIETRO, *op. cit.*

repentino cambio di opinione verso il pool di mani pulite dimostrava ancora una volta la bravura del Cavaliere nel fiutare il consenso popolare intuendo sempre in anticipo verso dove muoversi.

Per quanto riguarda la campagna elettorale, essa fu svolta con grandissima accuratezza e precisione, venendo seguita passo dopo passo dai più stretti collaboratori di Berlusconi se non da Berlusconi stesso, il quale fece proprie molte novità comunicative, oltre ad utilizzare direttamente le sue aziende nel processo propagandistico, rendendo la campagna elettorale di FI più simile a quella di un partito americano rispetto a quella dei tradizionali partiti italiani.

Oggi, infatti, dopo un'attenta analisi di quello che fu il voto del 1994, possiamo dire che le principali strategie elettorali utilizzate da Forza Italia durante quella campagna elettorale furono:

1) L'imponente uso del marketing in chiave politica, attraverso studi mirati come quello della sigla da dare al partito, che già dalla primavera del '93 quasi involontariamente venne studiato attraverso l'affissione di migliaia di cartelli pubblicitari per le strade italiane con sfondo azzurro e una manciata di neonati buffi e imbronciati al centro. Sopra di essi una scritta: "FOZZA ITAIA", si trattava di un esperimento, o meglio di un test occulto per analizzare lo studio che, sull'uomo di strada, quello slogan e quei colori avrebbero inferto alla vista del cervello. Sostanzialmente grazie all'uso della pubblicità gli uomini del Cavaliere già mesi precedenti alle elezioni avevano trovato degli slogan e dei simboli che facilmente potevano essere prestati al mondo politico⁷³. Senza che nessuno avesse destato il minimo sospetto su quello che era il reale progetto dietro a queste immagini, riuscendo a mantenere una buona dose di effetto sorpresa.



Alcuni dei cartelloni pubblicitari utilizzati prima delle elezioni del 1994

⁷³ G. SANI, *C'è un leader in video: la forza della telepolitica*, il Mulino, n°5, 1995, pp. 887-888.

2) L'utilizzo della tematica anticomunista fu, comunque, centrale nella strategia berlusconiana. Tant'è che con l'avvicinarsi delle elezioni, il grande merito degli uomini del Cavaliere fu quello di far rinascere in buona parte degli italiani la paura del comunismo, invitando al voto centinaia di migliaia di indecisi che, pur non condividendo pienamente l'ideologia azzurra, la appoggiarono pur di non vedere la classe dirigente comunista prendere il controllo del paese, creando una vera e propria psicosi da comunismo. La scelta di fare dell'anticomunismo l'elemento chiave della presentazione al pubblico di Forza Italia fu il frutto dei risultati elettorali dell'autunno 1993, dove la valanga di voti andati agli ex fascisti dell'MSI furono interpretati come l'evidente campanello di allarme per il quale gli elettori del vecchio pentapartito una volta ritrovatisi senza i vecchi riferimenti del passato avevano preferito spostarsi in massa verso destra piuttosto che affidare il proprio voto al PDS. Ciò rendeva ancor più eclatante il fatto che al centro si era creato un enorme vuoto elettorale e che chi sarebbe riuscito ad accaparrarselo, con buone probabilità, sarebbe riuscito a governare il paese.

3) L'utilizzo dei sondaggi telefonici, che in breve tempo divennero il "termometro" del gradimento nei confronti di Berlusconi e dell'intera struttura politica che gli era stata costruita attorno. Tanto che fu addirittura creata una linea telefonica fissa (linea 144), attraverso la quale si tentava di instaurare un rapporto diretto tra elettore e partito⁷⁴. Secondo l'ufficio stampa del partito, infatti, in quei mesi il centralino riceveva dalle 400 alle 500 telefonate al giorno, a dimostrazione di quanto queste nuove strategie comunicative fossero efficaci.

4) L'enorme e massiccio uso di spot elettorali⁷⁵ rappresentò probabilmente una delle armi vincenti di FI. Essi vennero utilizzati principalmente per due motivi, il primo per dare una più ampia visibilità al nuovo partito e in secondo luogo per esporre a mo' di pillole quelli che sarebbero stati i principali punti programmatici del movimento. Favorito dalla mancanza di una regolamentazione precisa riguardo l'uso televisivo degli spot politici, Berlusconi fece mandare in onda sulle reti Mediaset più di mille spot elettorali durante l'arco della campagna elettorale, monopolizzando sostanzialmente anche questo terreno⁷⁶. Tutti i video, qualunque contenuto essi proponessero, erano caratterizzati da un format predefinito, appositamente studiato per permettere che sia il nome del partito che i suoi colori fossero facilmente memorizzabili dal telespettatore, tutto ciò accompagnato da un jingle musicale dal ritornello semplice e memorizzabile scritto dallo stesso Berlusconi con l'aiuto di Renato Serio, il quale arrangiò il testo. L'utilizzo di un inno come slogan elettorale dal ritornello orecchiabile e facilmente comprensibile risultò l'ennesima innovazione elettorale di successo.

⁷⁴ *Il 144 di Forza Italia irride la quercia*, in "La Repubblica", 28 ottobre 1994.

⁷⁵ G. SANI, *op. cit.*

⁷⁶ L. MINGIONI, *Una storia italiana. La comunicazione politica di Forza Italia e del suo leader Silvio Berlusconi*, Prospettiva editrice, 2007.

5) Il sostegno di alcuni dei volti più importanti e celebri della Mediaset e della televisione italiana come Mike Buongiorno, Raimondo Vianello, Ivan Zanicchi e Ambra Angiolini, i quali dichiararono il loro voto a favore del Cavaliere, influenzando molti elettori⁷⁷. Celebre fu il caso di Ambra Angiolini durante una puntata di *Non è la Rai* paragonò addirittura Occhetto a Satana.

6) In fine, giocò un ruolo decisivo il dibattito televisivo con il leader del PDS Achille Occhetto, pochi giorni prima del voto. Dibattito che fino all'ultimo Berlusconi tentò di rimandare, essendo in vantaggio nei sondaggi: esso si svolse tra le “mura amiche” di Canale 5, con Enrico Mentana come moderatore. La puntata fu seguita da oltre nove milioni e mezzo di telespettatori, toccando punte di share del 61,3%⁷⁸, rendendo il dibattito politico tra i leader dei due principali schieramenti il più seguito fino a quel momento nella storia della televisione italiana. Da quel dibattito oggi si possono trarre molti insegnamenti, esso infatti rappresentò l'apoteosi dell'uso dello strumento televisivo da parte di Berlusconi e del suo staff. Se dal punto di vista dei contenuti riguardanti i programmi elettorali lo scontro finì in sostanziale parità, dal punto di vista dell'immagine televisiva e della capacità di saper catturare l'attenzione, Berlusconi vinse lo scontro a mani basse. Sotto questo aspetto Occhetto fu un vero disastro, a partire dal completo color marrone di taglio tardo sovietico che per certi versi rappresentava alla perfezione l'involuzione della sinistra italiana fino a quel momento⁷⁹. Dall'altro lato, invece, il Cavaliere, attraverso il proprio abbigliamento, seppe costruire attorno a sé un'immagine iconica di quella che era la sua figura, presentandosi con un elegante doppio petto blu e una camicia azzurrina, richiamante, assieme ad una spilletta luccicante sul petto, ai colori di FI. Questi accorgimenti d'immagine e di stile furono di grande aiuto a Berlusconi nel convincere tutta quella platea degli “indecisi” che mai come quell'anno era così ampia.

Con la sera del 29 marzo si ebbero i primi risultati elettorali, l'affluenza alle urne fu molto alta, sfiorando l'86% degli aventi diritto di voto. Berlusconi, contro ogni pronostico riuscì nell'impresa di vincere le elezioni, raccogliendo nel complesso con i due poli nei quali Forza Italia si era schierata, quello della “libertà” e quello del “buon governo” il 42,9 % dei consensi. Stravincendo la competizione con i Progressisti, che si fermarono al 34,4%, mentre il Centro Cattolico di Segni e Martinazzoli si dovette accontentare del 15,7%, pagando la scelta di rimanere fuori da ogni tipo di alleanza⁸⁰.

Per quanto riguardava la quota proporzionale, Forza Italia risultava il primo partito italiano, con il 21,1% dei voti, corrispondente a 8.119.287 elettori. Seguito a sua volta dal PDS con il 20,4% dei voti e da uno dei due alleati del Polo, Alleanza Nazionale, la quale dopo FI fu la vera sorpresa della tornata

⁷⁷ M. GERVASONI, *La tela di Penelope storia della seconda repubblica 1989-2011*, Laterza, Roma-Bari, 2012, p. 48.

⁷⁸ Dati Canale 5 del 24/3/1994.

⁷⁹ R. SAVARESE, *L'americanizzazione della politica in Italia*, Franco Angeli, 1996, p. 66.

⁸⁰ G. CRAINZ, *Storia della Repubblica. L'Italia dalla liberazione ad oggi*, Donzelli, 2016.

elettorale raccogliendo il 13,5% degli elettori. Per quanto riguardava gli ex democristiani del Partito Popolare Italiano, i consensi si fermarono al 11,1%, mentre i pattisti di Segni nonostante i grandi successi raccolti da quest'ultimo con i referendum degli anni precedenti non andarono oltre il 4,7%.

Più in affanno si ritrovò la Lega Nord, che contrariamente alle aspettative non andò oltre 8,4%, non riuscendo a migliorare gli ottimi risultati di due anni prima. Questo fatto può essere attribuito alla difficile convivenza che da lì in avanti il partito di Bossi avrà con FI, la quale, durante le elezioni, riuscì in maniera molto scaltra a rosicchiare una buona parte dei consensi alla Lega, confermando come quest'ultima fosse una forza politica ancora troppo predisposta ad un'opposizione frenetica, piuttosto che un movimento politico pronto a prendere le redini del potere.

In conclusione, i risultati del voto davano la sensazione che non solo qualcosa di grande era stato fatto⁸¹, bensì che tutte le intuizioni che avevano spinto Berlusconi a fondare un proprio partito e a scendere in campo erano state azzeccate. In poche parole, il successo elettorale di Forza Italia può essere spiegato col fatto che alla fine gran parte dell'elettorato del Pentapartito preferì orientarsi verso gli azzurri. Confermando quindi, l'intuizione di Berlusconi nell'aver deciso di occupare quel vuoto di potere che si era venuto a creare al centro dello scenario politico italiano dopo l'avvento di Tangentopoli.

⁸¹ Intervista dell'autore a Lucio Malan del 22/6/2021.

Liste	voti	%	seggi
Forza Italia	8.136.135	21,01	30
Partito Democratico della Sinistra	7.881.646	20,36	38
Alleanza Nazionale	5.214.133	13,47	23
Partito Popolare Italiano	4.287.172	11,07	29
Lega Nord	3.235.248	8,36	11
Rifondazione Comunista	2.353.946	6,05	11
Patto Segni	1.811.814	4,68	13
Lista Pannella	1.359.283	3,51	-
Federazione dei Verdi	1.047.268	2,70	-
Partito Socialista Italiano	849.429	2,19	-
La Rete	719.841	1,86	-
Alleanza Democratica	456.114	1,18	-
Südtiroler Volkspartei	231.842	0,60	-
Socialdemocrazia per le Libertà	179.495	0,46	-
Altre liste			-
Totale	38.717.043	100,00	155

Risultati delle elezioni del 27/28 marzo 1994

L'elemento però forse più stravagante delle elezioni del '94, fu la geografia del voto degli italiani: fin dopo l'uscita dei primi exit pool fu chiaro come il territorio italiano fosse fortemente frammentato dal punto di vista elettorale. Al nord la vittoria del Polo della libertà fu schiacciante con la quasi totalità dei seggi spartiti tra Lega e FI. L'Emilia-Romagna e centro Italia si confermarono roccaforti rosse, nonostante in moltissime località i candidati del centro destra si piazzassero al secondo posto con margini molto ristretti, confermando quanto l'onda azzurra che aveva colpito l'Italia fosse arrivata anche in zone dal passato politico di stampo comunista. Il vero campo di battaglia risultò essere il Sud, dove tutte e tre le coalizioni risultarono competitive, spartendosi in maniera piuttosto equa tutti i collegi. L'unica eccezione riguardò la Sicilia dove FI trionfò in maniera netta.

In Puglia invece nessuna lista di FI venne presentata, lasciando la possibilità ad AN di fare il pieno di consensi. Questo errore risultò irreparabile una volta terminate le elezioni, tanto che secondo Ezio Cartotto questa decisione portò alla perdita di circa un punto percentuale nel totale dei consensi⁸².

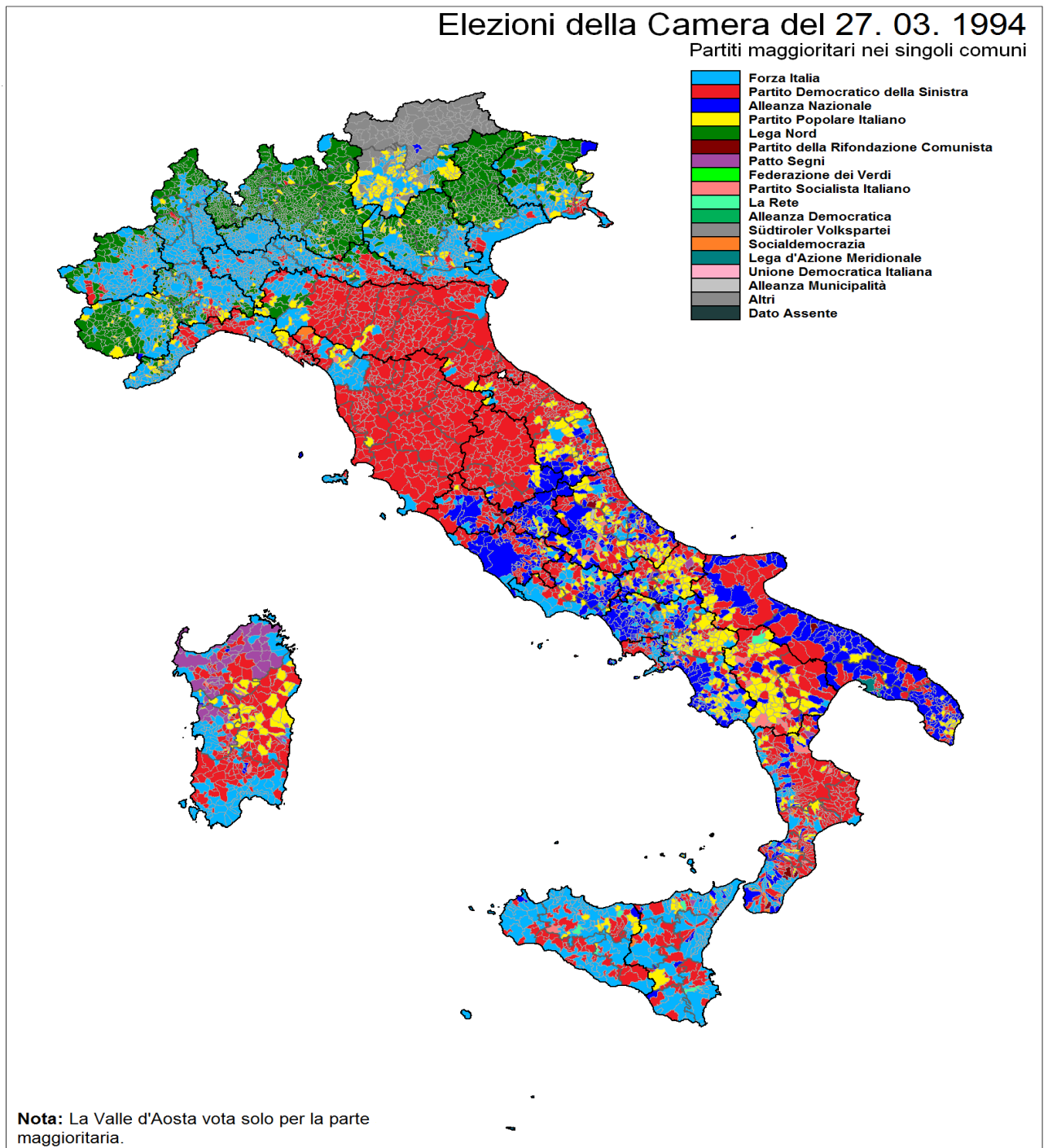
⁸² E. CARTOTTO, *op. cit.*, p.111.

Per quanto riguarda la tipologia sociale di elettorato che FI riuscì a conquistare, va sottolineato come Berlusconi riuscì ad attirare a sé i voti di importanti fasce della popolazione, come la maggioranza di quella dei pensionati, degli artigiani e dei piccoli-medi imprenditori, i quali vedevano nella sua figura quello che era stato uno degli slogan principali della campagna elettorale, ovvero quello di riportare l'Italia in alto attraverso un “nuovo miracolo italiano”⁸³. Miracolo che perfettamente si incarnava nella figura di un imprenditore di successo come Berlusconi.

Secondo chi però quell'impresa la visse da vicino, come Lucio Malan, Forza Italia e Berlusconi furono molto abili a invertire la tendenza classica della Prima Repubblica secondo cui il voto di un partito dipendeva molto anche e soprattutto alla platea elettorale alla quale essa si proponeva⁸⁴. Durante quelle elezioni, infatti, i consensi elettorali raccolti dagli azzurri furono trasversali, andando a pescare da più classi sociali. Molti cittadini appartenenti a classi sociali medio basse che fino al 1992 avevano votato a sinistra cambiarono schieramento durante quella tornata elettorale, votando FI. Ciò dimostrava la polivalenza dell'elettorato azzurro, a differenza per esempio di quello che era stato l'elettorato della DC.

⁸³ L. MINGIONI, *op. cit.*

⁸⁴ Intervista dell'autore a Lucio Malan del 22/6/2021.



Distribuzione geografica del voto alle elezioni del 1994

Capitolo III

Forza Italia al governo

3.1 Il governo Berlusconi I e l'entrata dell'eroe nello scenario politico italiano

Dopo la conclusione definitiva dello spoglio elettorale e la constatazione della vittoria da parte di Forza Italia iniziò una nuova fase, quella della creazione di un nuovo governo.

Fin da subito fu però chiaro come, nonostante l'incredibile vittoria elettorale a discapito delle sinistre, i numeri per poter effettivamente governare erano molto risicati. Berlusconi, infatti, durante la campagna elettorale, pur di riuscir a concludere alleanze (risultatesi poi fondamentali per la vittoria finale) fu costretto a concedere ad alcune forze politiche alleate, come ad esempio alla Lega, di poter eleggere buona parte dei propri candidati anche all'interno delle liste di FI, aumentando il peso elettorale del Carroccio una volta entrati in parlamento.

Numeri alla mano, Bossi, nonostante l'esiguo risultato ottenuto dalla Lega durante la tornata elettorale, poteva contare su ben 106 deputati su 366 del Polo e di 56 senatori su 156, risultando perciò determinante nella creazione del nuovo governo.

Infatti, nei primissimi giorni successivi alle elezioni, Bossi si scagliò più volte contro FI, sostenendo che nonostante la vittoria elettorale degli azzurri, non necessariamente il suo leader avrebbe avuto il diritto di essere il prossimo Presidente del Consiglio.

Sostanzialmente ancor prima della creazione del nuovo governo, Bossi e la Lega fecero intendere di non essere a tutti i costi intenzionati nel proseguire nell'alleanza stipulata precedentemente alle elezioni, essendo, numeri alla mano, la forza politica più consistente della maggioranza e di conseguenza quella con il coltello dalla parte del manico.

La Lega Nord si collocò fin dal primo giorno dell'inizio della nuova legislatura su posizioni molto nette nei confronti di Forza Italia e questo atteggiamento può oggi essere facilmente analizzato come fortemente difensivo da parte di Bossi. Egli, infatti, era conscio del fatto che il deciso arretramento elettorale subito dalla Lega rispetto alle elezioni precedenti era dovuto principalmente a FI, la quale stava intaccando in modo visibile l'elettorato della Lega⁸⁵.

Sostanzialmente vi fu molto tatticismo da parte del Carroccio, che tentò di far pesare fino all'ultimo la posizione del suo partito, caratterizzandolo rispetto agli altri presenti all'interno della coalizione.

⁸⁵ L. RICOLFI, *Quali Italie? Vecchie e nuove fratture territoriali*, in "Rassegna italiana di sociologia", n. 2, pp. 267-278.

La svolta si ebbe il 10 aprile quando, al tradizionale raduno Leghista di Pontida, Bossi, di fronte a circa 25 mila sostenitori del partito, affermò che la Lega non aveva paura di governare, pur mantenendo però centrali gli obbiettivi professati in campagna elettorale dal partito. Egli promise che, se entro sei mesi dalla formazione del nuovo esecutivo non vi fosse stata una svolta in senso federale e liberale, allora sarebbe stata proprio la Lega a sancire la fine del governo. Sostanzialmente Bossi accettava di entrare nella “stanza dei bottoni”, ma faceva capire che non si sarebbe facilmente fatto istituzionalizzare, né tantomeno avrebbe accettato che il suo partito fosse assorbito da Forza Italia, asserendo così che il Carroccio, sostenendo il nuovo governo, poneva alcune rigide condizioni a Berlusconi⁸⁶.

Il secondo principale alleato di FI, Alleanza Nazionale, dopo le elezioni si trovava da un lato a festeggiare la sorprendente ascesa elettorale che la vedeva coinvolta, seconda solo a quella di FI; dall'altro, dovette garantire una volta per tutte alle altre compagini parlamentari e alla stampa nazionale ed estera di essere un partito politico che non perseguiva più (come invece avvenuto in passato) l'ideologia fascista, ricordando come la legittimità di AN veniva prima di tutto dai cinque milioni e mezzo di voti ricevuti⁸⁷.

A sommarsi a tutto ciò vi era quello che sarebbe stato il primo grande problema governativo di FI, ovvero la situazione al Senato. Infatti, nonostante la vittoria elettorale, il Polo non era riuscito a garantirsi una maggioranza abbastanza ampia anche al Senato. Questo punto sarà il vero tallone d'Achille del primo governo Berlusconi, che dovette più volte affidarsi ai (decisivi) voti dei senatori a vita per poter raggiungere la maggioranza.

Prima ancora del voto di fiducia al governo, nei primi giorni di aprile al Senato si consumò un'altra importante e decisiva battaglia di inizio legislatura, ovvero quella dell'elezione del Presidente del Senato, la seconda carica dello stato. Se per quanto riguardava l'elezione del Presidente della camera con Irene Pivetti non vi furono particolari problemi, se non l'insistenza di Bossi nell'imporre un nome proveniente dalla Lega piuttosto che da un'altra compagine della maggioranza, al Senato la situazione fu molto più caotica. Fu, infatti, soltanto al quarto scrutinio e con un solo voto di scarto, che venne eletto il liberale Carlo Scognamiglio, a discapito del presidente uscente, Spadolini. L'elezione di Scognamiglio rappresentò la prima causa di scontro all'interno del nuovo parlamento, con la sinistra che non digerì il fatto che il Polo avesse voluto a tutti i costi imporre alla presidenza di entrambe le camere due figure simpatizzanti.

⁸⁶ R. BIORCIO, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

⁸⁷ A. CAMPI, *La destra in cammino. Da Alleanza Nazionale al Popolo della Libertà*, Rubbettino, 2007.

Va comunque sottolineato come, una volta entrati in un'epoca bipolare, non era uno scandalo avere dei presidenti espressione della maggioranza in entrambi i rami del parlamento, tanto che questa situazione si sarebbe poi verificata anche nelle legislature successive⁸⁸.

Una volta eletti i presidenti di Camera e Senato, il 28 aprile il Presidente della Repubblica Scalfaro incaricò Berlusconi di formare il suo governo. La composizione di quest'ultimo non sarebbe stata affatto facile, in quanto il Cavaliere si trovava una volta per tutte a dover trovare una quadratura alle difficili richieste di AN e della Lega, cercando, inoltre, di proporre nomi che anche il Presidente Scalfaro potesse accettare.

Le consultazioni, perciò, si aprirono in un momento di grande gelo all'interno della maggioranza stessa. Un gelo che fu ancor più amplificato una volta che il Presidente Scalfaro in maniera del tutto inusuale inviò a Berlusconi una lettera nella quale gli ricordava le linee guida che il governo che si accingeva a essere creato dovesse avere⁸⁹. Con queste parole si apriva un ulteriore campo di battaglia per Berlusconi, quello tra la sua figura e quella del Presidente Scalfaro, il quale non avrebbe accettato all'interno del governo figure che in qualche modo l'opinione pubblica avrebbe potuto indicare come inopportune.

Queste inquietudini di Scalfaro erano evidenti dal momento in cui, con la formazione del governo Berlusconi, per la prima volta nella storia repubblicana prendevano la guida dell'esecutivo partiti che non avevano preso parte alla stesura della carta costituzionale, oltre ad essere critici nei confronti di quest'ultima.

Il 10 maggio Berlusconi sciolse positivamente la riserva e varò il suo primo governo, composto da ben otto ministri di FI tra cui: Antonio Martino agli affari esteri, Roberto Radice ai lavori pubblici, Giorgio Bernini al commercio con l'estero e Stefano Podestà all'università. Ma a riaccendere lo scontro con Scalfaro vi furono le nomine di alcuni fedelissimi di Berlusconi, come Giuliano Ferrara ai rapporti col parlamento e Cesare Previti alla difesa, dopo aver tentato di fare di quest'ultimo il ministro della giustizia, ricevendo però da parte del Capo dello Stato il veto. Previti era infatti l'avvocato personale del Cavaliere e per questo motivo troppo legato alle vicende personali del Presidente del Consiglio stesso⁹⁰.

Per quanto riguarda AN e Ccd esse ottennero rispettivamente cinque ministri la prima e due la seconda, mentre la Lega di Bossi uscì dalle consultazioni con ben sei ministeri, tra cui Roberto Maroni all'interno, nonostante un duro braccio di ferro con Scalfaro, il quale non voleva un rappresentante

⁸⁸ A. MARINO, *op. cit.*

⁸⁹ F. CICCHITTO, *op. cit.*

⁹⁰ Per la lista completa dei ministri del governo Berlusconi 1 si consulti il sito ufficiale della Presidenza del Consiglio dei Ministri tramite il seguente link: <https://www.governo.it/it/i-governi-dal-1943-ad-oggi/legislatura-xii-15-aprile-1994-16-febbraio-1996/governo-berlusconi-i/2961>.

di una forza politica di stampo secessionista al Viminale. Proprio per quanto riguarda la carica di ministro dell'interno la situazione fu molto travagliata, in quanto Berlusconi tentò in quelle settimane più volte di coinvolgere Antonio di Pietro a sposare la causa del governo azzurro, proponendogli di uscire dalla magistratura per diventare ministro, ma il numero uno del pool di Milano rifiutò⁹¹. Questo tentativo fu dettato dal fatto che Berlusconi sapeva benissimo che Di Pietro in quegli anni godeva di un enorme popolarità e, se inserito all'interno del governo, allora quest'ultimo avrebbe potuto giovare all'intero esecutivo. Inoltre, il Cavaliere intuiva che, nel caso in cui fosse riuscito a far abbandonare a Di Pietro la magistratura, allora molto difficilmente si sarebbe arrivati ad uno scontro definitivo.

Il rifiuto del magistrato milanese colpì profondamente Berlusconi dal punto di vista emotivo, presagendo l'allarmante possibilità che la magistratura avrebbe tentato di far fare al Cavaliere la stessa fine toccata a Craxi, provando in tutti i modi a favorire la fine dell'esecutivo che si stava appena andando a creare.

Questa scelta, inoltre, non solo si rivelerà come lo strappo decisivo tra il Premier e Di Pietro, ma anche come l'inizio delle vicende giudiziarie che negli anni a venire segneranno indelebilmente la storia dei governi Berlusconi.

Una volta presentata la squadra di governo rimaneva però il problema dei numeri al Senato, che venne però superato al momento della votazione quando un gruppo di senatori popolari guidati da Luigi Grillo uscirono al momento del voto di fiducia. Secondo il regolamento del Senato quelle astensioni abbassarono il *quorum* e la fiducia al governo passò⁹².

Aveva con ciò inizio il primo governo Berlusconi, il primo della "Seconda Repubblica" ma soprattutto il primo governo guidato da Forza Italia, partito creato appena quattro mesi prima che grazie al suo leader e ai suoi più stretti collaboratori era in brevissimo tempo riuscito a diventare il primo partito italiano. Sull'onda di questo entusiasmo il governo appena venutosi a creare si trovava di fronte ad un enorme aspettativa popolare che in gran parte ricadeva appunto sul Presidente del Consiglio.

L'esperienza governativa di FI iniziò subito con un importante appuntamento elettorale, quello delle elezioni europee. Queste elezioni si svolsero a brevissima distanza dalla formazione dell'esecutivo e rappresentarono l'apice del trionfo di Forza Italia, che passò dal 22 al 30% dei consensi. Questo enorme balzo in avanti da un lato rafforzò FI e Berlusconi agli occhi dell'opposizione, dimostrando ancora una volta l'incredibile potenza di fuoco che il partito azienda riusciva ad esprimere durante le tornate elettorali, e, dall'altro, legittimò definitivamente FI come il partito cardine della coalizione di destra.

⁹¹ E. CARTOTTO, *op. cit.*, p.125.

⁹² *Ivi*, p.131.

Se il trionfo delle elezioni europee legittimò FI a governare, il pessimo risultato ottenuto dalla Lega non fece altro che alimentare i dissidi interni alla maggioranza governativa.

Bossi, conscio del precario stato in cui versava la maggioranza al Senato, da quel momento in poi cercò sempre più di utilizzare l'arma del ricatto nei confronti di Berlusconi, nel tentativo di ottenere ciò che la Lega aveva promesso ai suoi elettori, rendendo la situazione molto instabile fin dall'inizio dell'esecutivo.

Tanto che la prima vera prova di forza all'interno del governo non tardò ad arrivare, quando il 13 luglio il ministro di Grazia e Giustizia Alfredo Biondi presentò in Consiglio dei ministri un Decreto-Legge per il quale venivano modificate alcune norme del Codice penale, con lo scopo di rendere più difficile l'applicazione della carcerazione preventiva⁹³ per reati considerati meno gravi. La proposta di applicazione di questo nuovo Decreto-Legge avrebbe di fatto permesso a molti imputati di Mani Pulite di uscire di galera in attesa di processo, vanificando sostanzialmente buona parte del lavoro della magistratura milanese⁹⁴. Il Decreto Biondi (questo il nome che i giornali diedero al Decreto) permetteva, inoltre, ad alcuni importanti manager di Fininvest di non essere direttamente incarcerati, viste le insistenti voci che nell'estate di quell'anno si stavano facendo riguardo un possibile coinvolgimento del fratello del Premier, Paolo Berlusconi, in alcune indagini finanziarie. Quest'ultimo non essendo protetto da alcuna immunità di tipo parlamentare, sarebbe potuto essere facilmente incarcerato se il Decreto Biondi non fosse stato approvato.

L'approvazione del Decreto inizialmente non suscitò lo scalpore generale, fino a quando in diretta televisiva il Pool di Milano decise di fare una dichiarazione congiunta contro il Decreto, nella quale dichiarava la propria impossibilità nel continuare a svolgere le funzioni e i compiti svolti fino a quel momento a causa: "di uno stridente contrasto, tra ciò che la coscienza avverte e ciò che la legge impone"⁹⁵. Con queste parole il pool sostanzialmente dichiarava guerra al governo, ponendolo di fronte a una duplice scelta: o si ritirava il decreto, oppure il Pool era pronto a dimettersi in blocco.

Con queste parole tornava alla ribalta il tema della giustizia, scatenando nuovamente le accuse della stampa, la quale si schierò quasi interamente a favore dei magistrati, aumentando ancor di più lo scontro tra politica e magistratura.

Nonostante la strenua difesa che Berlusconi e Biondi fecero del decreto, alla fine furono costretti a fare marcia indietro, rimandando la decisione sull'approvazione del decreto alle camere, le quali lo bocciarono. L'incapacità di Berlusconi di andare fino in fondo su questo tema fu dovuto anche e soprattutto alla mancanza di supporto delle altre forze politiche di maggioranza, le quali, nel timore

⁹³ Misura cautelare molto utilizzata durante tutta la stagione di Mani Pulite da parte del Pool di Milano.

⁹⁴ A. DI PIETRO, *op. cit.*

⁹⁵ Per il discorso completo del Pool di Mani Pulite riguardo al Decreto Biondi si veda: <https://video.ilriformista.it/il-messaggio-del-pool-sul-decreto-biondi-letto-da-antonio-di-pietro-9694/>

di perdere ulteriori consensi, decisero di non appoggiare fino in fondo l'approvazione del decreto che nel frattempo era stato definito come "salva ladri".

La disomogeneità di pensieri all'interno della maggioranza di governo fu la causa principale che portò al ritiro del decreto, tanto che lo stesso ministro dell'interno Maroni, che lo aveva inizialmente firmato, fu costretto a ritrattare, dichiarando che era stato indotto con l'inganno nel firmare il decreto e che se quest'ultimo non fosse stato ritirato allora sarebbe stato costretto a dimettersi⁹⁶.

Con il ritiro del Decreto Biondi si concluse con una sconfitta il primo scontro tra il Premier e la magistratura, la quale, poteva in quel momento ancora vantare il supporto dell'opinione pubblica, essendo ancora troppo vivo il ricordo degli scandali di Tangentopoli.

Inoltre, Berlusconi preferì non portare lo scontro fino alla fine, essendo consapevole che il suo governo durante quella frenetica estate del 1994 avrebbe dovuto prendere delle decisioni piuttosto impopolari nell'ambito della riforma del sistema pensionistico e nell'approvazione della finanziaria.

Infatti, nonostante la riduzione del ruolo dello stato nell'economia, l'abbassamento delle aliquote fiscali e la liberalizzazione del mercato del lavoro fossero state alcune delle chiavi di volta nel programma elettorale di FI, rimaneva il problema dell'elevato debito pubblico che il governo ereditò. Bisognava poi rispettare tutta una serie di parametri stipulati all'interno del trattato di Maastricht dai governi precedenti, i quali limitavano il raggio d'azione della maggioranza.

Visto il poco margine di manovra, Berlusconi per mantenere la credibilità delle finanze italiane in vista dell'entrata dell'Italia nell'eurozona, fu costretto a una doppia manovra: da una parte si decise di tagliare la spesa pubblica per circa 50 mila miliardi di lire, dall'altra di riformulare il sistema pensionistico, alzando l'età pensionabile e bloccando l'aumento delle pensioni.

Queste manovre portarono i sindacati a protestare, indicando scioperi e cortei che furono abilmente cavalcati dai principali gruppi di opposizione, i quali non fecero altro che evidenziare ancor di più lo scontro tra quelli che erano due grandi blocchi sociali ancor prima che politici.

Per il governo iniziò una fase molto dura, caratterizzata dai continui scontri con i sindacati e le parti sociali. Tutto ciò non giovò sicuramente a Berlusconi e alla sua maggioranza, già profondamente disomogenea al suo interno e spaccata sulle questioni giudiziarie che il Decreto Biondi aveva creato.

3.2 Dal governo all'opposizione e i primi problemi giudiziari

Con l'avvento dell'autunno la situazione del governo Berlusconi si fece sempre più precaria, nonostante l'incontro di fine agosto a Villa Certosa in Sardegna tra Bossi e Berlusconi che aveva fatto presagire un rasserenamento dei rapporti tra i due. Infatti, in quell'occasione, il Cavaliere promise di

⁹⁶ Le possibili dimissioni di Maroni erano l'ennesimo strumento attraverso il quale Bossi tentò di destabilizzare la maggioranza, cercando di dimostrare alla stampa e all'opinione pubblica come la linea politica della Lega fosse diversa rispetto alle battaglie giudiziarie di FI.

accontentare la Lega sotto l'aspetto delle riforme sul federalismo e Bossi confermò di voler continuare assieme l'esperienza di governo. Sembravano andati, quindi, a buon fine i primi mesi di governo dei quali la Lega aveva fin da subito rivendicato l'importanza, affermando tramite il proprio segretario che, se le aspettative del suo partito non fossero state accontentate entro l'estate, allora il governo sarebbe potuto cadere. Con l'inizio di settembre Berlusconi poté quindi tirare un sospiro di sollievo.

La tregua stipulata, però, non durò molto e con i primi di ottobre FI e Berlusconi si ritrovarono nuovamente in grande difficoltà a causa delle divergenze interne alla maggioranza riguardo l'approvazione della finanziaria, ma soprattutto a causa dell'ennesimo scontro tra il Premier e la Magistratura.

Il 22 novembre mentre Berlusconi era a Napoli per presiedere ad una conferenza internazionale sulla lotta al crimine, venne pubblicato sulle pagine del *Corriere della Sera* che il Presidente del Consiglio era in procinto di ricevere un avviso a comparire (che molto spesso erroneamente viene scambiato con un avviso di garanzia), che prontamente il giorno dopo gli fu recapitato.

L'avviso a comparire di fronte ai magistrati fatto pervenire a Berlusconi rappresentava la possibilità concreta dell'inizio di alcune indagini riguardanti presunti atti di corruzione da parte di alcuni membri della Fininvest (tra i quali Berlusconi stesso) e alcuni uomini di spicco delle Fiamme Gialle. Ciò fu amplificato notevolmente dalla stampa nazionale ed estera, la quale sottolineò come fosse la prima volta che un Presidente del Consiglio veniva coinvolto in uno scandalo giudiziario di quella portata⁹⁷.

Una volta recapitato l'invito a comparire a Berlusconi, quest'ultimo non esitò, decidendo di contrattaccare e trasmettendo in diretta un messaggio televisivo sui principali canali Mediaset, dove si difese strenuamente da ogni accusa, dichiarando che non si sarebbe mai dimesso.

Molto spesso erroneamente viene indicato questo fatto come la fine del primo governo Berlusconi, ma la verità è che una volta ricevuto l'invito a comparire di fronte ai giudici di mani pulite, Berlusconi e il suo governo non furono immediatamente sfiduciati dal parlamento e dagli alleati di governo, ma ciò avvenne invece un mese dopo, il 17 dicembre, quando, contestualmente alla votazione dei parlamentari della Lega a favore di un emendamento della minoranza sulla creazione di una commissione parlamentare che verificasse lo stato della regolamentazione sull'emittenza televisiva che FI non gradiva, Bossi annunciò il ritiro della fiducia da parte del suo partito nei confronti della maggioranza.

⁹⁷ P. IGNAZI e R. KATZ, *Introduzione. Ascesa e caduta del governo Berlusconi*, *Politica in Italia*, il Mulino, 1995, pp. 27-48.

I fatti di Napoli, quindi, non segnarono la fine dell'esperienza di governo di FI e del suo leader, ma sicuramente contribuirono assieme alla stampa a rendere ancor più fragili le alleanze con gli altri attori della maggioranza, soprattutto con la Lega Nord, la quale da sempre era stata sostenitrice del Pool di Mani Pulite.

Da quel giorno iniziò la guerra tra la magistratura e i governi Berlusconi, che avrebbe accompagnato la storia del nostro paese per circa un ventennio. Ma quello che maggiormente fa riflettere di questa vicenda è l'incredibile interferenza dei media sulla vita politico giudiziaria dell'Italia in quei concitati anni. Infatti, ancora oggi ci si chiede come sia stato possibile che una notizia così importante e dallo spessore politico di così grande peso sia potuta pervenire prima ad una testata giornalistica come quella del *Corriere della Sera* piuttosto che all'imputato. Quel che era certo, era il rapporto tra magistratura e media, i quali riportando le notizie provenienti dalle procure, facevano sì che questi scoop una volta sulle prime pagine dei giornali, venissero quasi sempre interpretati come delle sommarie condanne di colpevolezza nei confronti degli imputati. Senza che nessun processo e nessuna pena fosse stata effettivamente comminata dagli organi competenti, andando ad intaccare inevitabilmente il prestigio e la credibilità del politico oggetto di indagine⁹⁸.

La bagarre giudiziaria si concluse con il voto di sfiducia al governo il 21 di dicembre, dove con un discorso alla Camera dei deputati Berlusconi attaccò duramente la Lega Nord e il suo segretario Bossi, giudicando la mozione di sfiducia presentata dal Carroccio come “uno schiaffo alle regole e una clamorosa offesa al buonsenso e alla fiducia nei cittadini nelle proprie istituzioni democratiche⁹⁹”. Inoltre, il Cavaliere analizzò ed andò a sottolineare quanto di buono il suo esecutivo aveva fatto negli ultimi sette mesi, riuscendo a risollevare le sorti economiche del paese, bloccando l'inflazione e scongiurando (almeno momentaneamente) un ulteriore aumento del debito pubblico grazie ai tagli sulla spesa pubblica e la riforma delle pensioni.

Nonostante i tanti sforzi, con la rottura da parte della Lega dell'alleanza¹⁰⁰, la situazione politica italiana tornava ad essere estremamente caotica. Da un lato, infatti, dopo le dimissioni del Governo e l'approvazione della finanziaria la priorità di FI fu quella di ritornare alle urne, consapevole dell'ampio consenso di cui il suo leader continuava a godere in tutto il paese.

Dall'altra parte, però, i piani del Presidente Scalfaro non erano gli stessi, conscio del fatto che nessun'altra maggioranza prettamente politica si sarebbe potuta creare all'interno del parlamento. Il Presidente, inoltre, presagiva che una volta sciolte entrambe le camere e andando a votare in

⁹⁸ C. GUARNERI, *Giustizia e politica. I nodi della Seconda Repubblica*, Il Mulino, Bologna, 2003.

⁹⁹ Discorso integrale di Berlusconi disponibile nell'archivio online della Camera dei deputati.

¹⁰⁰ G. CREDAZZI, Berlusconi: *Bossi truffa gli elettori*, “Corriere della Sera”, 22 dicembre 1994.

primavera, FI avrebbe potuto aumentare i propri consensi. Scelse così la via di un governo tecnico¹⁰¹ da portare avanti fino a quando la situazione politica non si sarebbe nuovamente stabilizzata, cercando di ridimensionare Berlusconi e il suo movimento¹⁰².

In quei concitati giorni di fine dicembre, però, il “complotto” ai danni dell’ormai ex premier fu consumato nella casa romana di Umberto Bossi, il quale la sera del 23 dicembre stipulò assieme al neosegretario del PDS Massimo D’Alema e a Rocco Buttiglione il così detto “patto delle sardine”. Secondo questo accordo, consumatosi di fronte ad un piatto di sardine con del pan carré e a qualche lattina di birra, i tre convennero di appoggiare la figura di Lamberto Dini come premier del governo tecnico che si sarebbe dovuto andare ad insediare successivamente a quello Berlusconi.

Questo accordo in un modo o nell’altro favoriva tutte quante le parti in causa. Bossi evitando le elezioni anticipate riuscì a fermare quell’emorragia di voti che aveva colpito la Lega fin dall’inizio dell’esperienza di governo al fianco di FI. Tale previsione, non impedì, però, che dopo la caduta del governo un numero abbastanza consistente di deputati e di senatori in disaccordo con Bossi lasciò la Lega. Tra questi il nome più chiacchierato fu quello di Maroni, il quale alla fine desistette, preferendo non andare allo scontro finale con il suo segretario, rimanendo (anche se nell’ombra) all’interno della Lega.

Buttiglione e il PPI poterono così tentare di riavvicinare l’elettorato di centro che era confluito tra le file di Forza Italia, cercando di ricostruire una base elettorale di centro abbastanza forte da poter scalzare la leadership di FI.

D’Alema, invece, in un colpo solo riuscì a garantire al PDS il normale svolgimento delle elezioni amministrative nella primavera del ’95, (le quali furono un enorme successo per il PDS¹⁰³) e allo stesso tempo si garantì, grazie all’insediamento del governo tecnico di Dini, il tempo per poter ricompattare il partito in vista di un nuovo scontro con il centro destra.

D’altro canto, Berlusconi, una volta preso atto della sfiducia nei suoi confronti e del suo esecutivo, ribadì con fermezza al Capo dello Stato la sua volontà di volere elezioni anticipate. La richiesta del Cavaliere in un certo senso non era così fuori luogo dato che, con il referendum e il cambio della legge elettorale e l’inizio della Seconda Repubblica, ci si poneva la domanda se cambiasse anche la consuetudine secondo la quale, una volta sfiduciato un governo, il Presidente della Repubblica dovesse indire nuove consultazioni tra le forze politiche. Oppure, una volta caduto un esecutivo, essendo i governi responsabili nei confronti dell’elettorato, in mancanza di una nuova maggioranza

¹⁰¹ La volontà del Presidente Scalfaro di creare un governo tecnico piuttosto che permettere a FI di tornare alle urne, fu l’evidente prova di come il Presidente della Repubblica non vedesse di buon gusto Berlusconi, preferendo avvalersi della possibilità di creare l’ennesimo “Governo del Presidente” per stabilizzare la situazione.

¹⁰² Intervista dell’autore a Lucio Malan del 22/6/2021.

¹⁰³ Le elezioni amministrative della primavera del 1995 furono infatti la dimostrazione concreta di come le sinistre fossero meglio radicate sul territorio rispetto a FI e al centro destra, il quale incappò in una pesante sconfitta elettorale.

composta dagli stessi partiti risultati vincitori delle elezioni, si sarebbero a quel punto dovute indire subito nuove elezioni.

Si aprì un profondo dibattito riguardo a questo tema, che quasi sicuramente Berlusconi aveva posto per questioni di interesse politico, ma che sicuramente riguardavano un problema reale.

Alla fine, Scalfaro non accettò la lettura degli eventi di Berlusconi, sostenendo che nonostante si fosse entrati in una stagione di alternanza politica, la costituzione non era cambiata e, quindi, si sarebbe proceduti alle normali consultazioni.

Queste ultime portarono alla scelta di Lamberto Dini come nuovo premier. L'esecutivo che era composto interamente da tecnici si insediò il 17 gennaio 1995. La scelta di Dini come nuovo Presidente del Consiglio fu accolta da Berlusconi, il quale però chiese in cambio a gran voce una data certa per le elezioni politiche, data sulla quale però né Scalfaro che Dini si sbilanciarono.

Senza la sicurezza di una data certa per le elezioni FI optò per un'astensione nei confronti del nuovo governo, scelta che oggi si può anche attribuire al fatto che secondo i sondaggi (di cui come abbiamo già visto Berlusconi si fidava ciecamente) la figura di Dini era apprezzata dall'elettorato moderato. Inoltre, sarebbe stato difficile per FI spiegare i perché di un no ad un governo tecnico presieduto da un ex ministro scelto personalmente da Berlusconi all'interno del precedente governo¹⁰⁴.

La prima avventura politica di Silvio Berlusconi si concludeva, quindi, con l'avvento del governo Dini e le false speranze riguardanti possibili elezioni anticipate.

Questo fatto segnò la fine del percorso iniziato quasi due anni prima con la decisione di creare una nuova forza politica che potesse riempire quel vuoto di potere lasciato dalla Prima Repubblica. Due anni che furono costellati di incredibili successi e innovazioni, ma che si conclusero con una grande beffa per FI e il suo leader, che dovette aspettare altri cinque anni prima di tornare a Palazzo Chigi.

3.3 La personalizzazione di Berlusconi

La nascita di Forza Italia non può però essere raccontata e analizzata solo attraverso quelli che sono stati i fatti prettamente materiali che hanno portato alla creazione di una delle formazioni politiche più controverse della storia del nostro paese, bensì è importante anche analizzare gli aspetti più umani e psicologici del suo leader, Silvio Berlusconi.

Un elemento di fondamentale importanza nell'ascesa di FI è rappresentato dalla persona di Silvio Berlusconi, il quale ha saputo e ha voluto fin da subito fare del movimento azzurro il proprio partito personale. Per fare ciò, fin dal primo giorno di nascita di FI, tutto fu studiato per far sì che il partito fosse l'immagine riflessa del proprio leader. Per questo motivo FI può essere definito un partito

¹⁰⁴ M. MARAFFI, *Forza Italia dal governo all'opposizione, Politica in Italia*, Il Mulino, 1996, pp. 139-158.

artificiale, creato per soddisfare le esigenze degli elettori in un momento di profondo vuoto di potere, attraverso scrupolosi studi del mercato politico e con l'utilizzo di un'eccezionale efficienza organizzativa di evidente stampo manageriale¹⁰⁵.

Con ciò Berlusconi dimostrò di essere abilissimo nell'acquisire fiducia nei confronti degli elettori, ponendosi come l'unico in grado di salvare quella che lui definiva "l'azienda Italia" dalle falangi comuniste. La sua volontà di mettersi alla testa di un nuovo blocco politico di destra faceva del Cavaliere il "self-made man"¹⁰⁶ di successo disposto a prestarsi alla politica per rilanciare il paese. Per riuscire nella sua scalata verso Palazzo Chigi, Berlusconi fece uso di importanti novità organizzative e tecnologiche, facilmente visibili nell'impianto aziendale che il partito si diede.

Queste novità non erano solamente organizzative, ma molte di esse furono anche strettamente legate alla figura di Berlusconi stesso e al suo modo di personalizzare la politica. L'elemento sicuramente più caratterizzante della rivoluzione berlusconiana è dato dalla comunicazione: egli, infatti, riuscì ad essere efficace e convincente in ogni discorso.

I suoi modi di dire, l'uso di citazioni e di metafore sono solo alcuni degli elementi caratterizzanti del lessico di Berlusconi, il quale come fa notare Alessandro Amadori, molto spesso funge da vero e proprio educatore nei confronti del suo pubblico¹⁰⁷.

La costruzione della sua persona in chiave politica fu unica, l'ottimismo, la positività, il sorriso sempre stampato sul viso sono indubbiamente alcuni dei tratti peculiari di Berlusconi, tanto da poter addirittura azzardare un paragone tra lui e Mussolini, entrambi maniaci della propria immagine. Il leader di FI sarà il primo politico dall'inizio dell'esperienza repubblicana a curare nel minimo dettaglio la propria immagine, esattamente come fece Mussolini durante il ventennio fascista. Ciò permise a entrambi (anche se con fini e affinità diverse) di conquistarsi l'ammirazione popolare, diventando di fatto delle icone, dei simboli agli occhi degli italiani.

Se Mussolini però attraverso un uso spietato della retorica era in grado di animare le folle dal balcone di Palazzo Venezia, Berlusconi invece fece della televisione il suo principale mezzo di personificazione della politica. La sua presenza davanti all'obiettivo è quella di un attore, ai contenuti verbali egli riesce ad affiancare quelli non argomentativi, alle parole le immagini e la mimica dando vita ad un mix letale che fa tutt'oggi del Cavaliere uno dei personaggi politici più televisivi di tutti i tempi¹⁰⁸. Questo fa di lui un vero e proprio "animale da palcoscenico", capace di saper essere sempre credibile agli occhi degli elettori.

¹⁰⁵ M. CALISE, *Il partito personale*, Laterza, Roma – Bari, 2000.

¹⁰⁶ G. ORSINA, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia, 2013.

¹⁰⁷ A. AMADORI, *Mi consenta: metafore, messaggi e simboli: come Berlusconi ha conquistato il consenso degli italiani*, Libri Scheiwiller, Milano, 2002.

¹⁰⁸ Per quanto riguarda l'aspetto comunicativo di Berlusconi si veda: M. CALISE, *Il partito personale*, Laterza, Roma – Bari, 2000.

Un secondo importante elemento di affinità tra Berlusconi e il suo elettorato è la sua praticità, un'arma che il Cavaliere ha utilizzato più volte durante la sua campagna elettorale del '94, a discapito di una classe politica fallimentare e corrotta.

Alla praticità il leader azzurro però ha saputo perfettamente alternare anche la fantasia del sognatore, che tanto ha colpito i suoi elettori, facendo credere loro che anche ciò che poteva sembrare apparentemente impossibile, con lui era possibile.

Questa mentalità rappresenta ancora oggi perfettamente la vita e la visione imprenditoriale di Berlusconi, secondo il quale certe idee, soprattutto quelle più lungimiranti, nascono principalmente dalla follia. E la creazione di Forza Italia altro non era che il frutto di uno di questi pensieri, dettati dalla volontà di provare a fare qualcosa di completamente innovativo e straordinario.

Sostanzialmente a caratterizzare la personalità di Berlusconi è stata la polifunzionalità¹⁰⁹, ovvero quella capacità di saper utilizzare, a seconda delle circostanze, diversi registri psicologici. Questo gli ha permesso durante tutta la sua carriera di sapersi sempre elevare nei confronti di tutti gli altri attori politici come il leader indiscusso, mantenendo non solo la guida del proprio partito per tutti questi anni, ma anche per circa un ventennio la leadership del centro destra.

Conclusioni

L'obiettivo di questo lavoro è stato quello di tentare di analizzare come e perché sia nata Forza Italia. Partendo da un'analisi di quello che fu il quadro politico italiano dopo l'inizio degli scandali di Tangentopoli nella prima metà degli anni Novanta, fino alla scelta di Silvio Berlusconi di entrare in politica.

Dall'analisi di questo particolare periodo storico e con l'aiuto di interviste esclusive, da parte di chi visse personalmente quegli incredibili anni, ho tentato di analizzare nel dettaglio quelli che furono i concitati momenti che portarono alla creazione di Forza Italia, provando a comprendere i motivi che indussero Berlusconi a creare un nuovo partito di tipo verticistico e così diverso rispetto al passato.

Insieme a tutto ciò ho tentato di ricostruire quello che è stato il ruolo svolto dai principali ideatori di FI, provando ad analizzarne il lavoro e a comprenderne le scelte, indagando ed analizzando le intuizioni che permisero a Berlusconi di perseguire il suo obiettivo.

La vittoria alle elezioni del '94 rappresenta ancora oggi uno dei successi elettorali più clamorosi della storia italiana. La rapidità e l'accuratezza con cui Berlusconi e le sue aziende riuscirono a organizzare un partito politico praticamente da zero, rimane unica. In appena quattro mesi il Cavaliere era riuscito a costruire il principale partito politico italiano e a diventare il Presidente del Consiglio.

¹⁰⁹ A. AMADORI, *op. cit.*

Una volta arrivato al governo però, le promesse e le aspettative fatte all'elettorato azzurro furono ampiamente disattese. Questo può essere riconducibile al fatto che a mio parere FI pagò profondamente l'inesperienza politica dei suoi vertici, tanto che circa il 90% degli eletti nelle file azzurre risultò alla sua prima esperienza politica. Esperienza totalmente diversa rispetto a quella aziendale, dalla quale provenivano.

Questa difficoltà fu ancor più marcata dal fatto che vi fu un evidente problema nell'entrare all'interno di schemi già predefiniti, mentre l'intenzione (almeno iniziale) di Berlusconi e dei suoi uomini era quella di applicare il sistema aziendale all'intero sistema statale. Esperimento che evidentemente oggi a posteriori possiamo definire come fallimentare.

Il fallimento del governo Berlusconi 1 ha a mio avviso rappresentato un importante punto di svolta per il nostro paese, perché ha dimostrato come sostanzialmente non fosse possibile applicare all'interno di un apparato statale delle regole aziendali, ciò fu evidente dal momento in cui nonostante gli enormi sforzi, FI non riuscì durante quell'esperienza di governo a rinnovare la macchina dello stato. Non riuscendo a garantire all'interno dei principali uffici statali, quell'efficienza di stampo privato, che buona parte dei cittadini si aspettava una volta diventato premier Silvio Berlusconi.

Ma ciò che importa maggiormente e che per la prima volta nella storia repubblicana, con l'arrivo del Cavaliere a Palazzo Chigi, si è raggiunto un livello di scontro tra potere politico e potere giudiziario mai visto fino a quel momento. Su questo punto andrebbero fatte molte analisi e considerazioni, ma sicuramente due elementi a mio avviso sono certi: da un lato, dopo gli scandali di Tangentopoli Silvio Berlusconi comprese che nulla sarebbe stato più come prima, e che se non avesse trovato immediatamente una sistemazione alternativa alle sue aziende, allora il suo impero sarebbe potuto svanire da un giorno all'altro sotto i colpi del Pool di Milano. A quel punto egli si trovò di fronte alla difficile scelta tra lo scendere a patti con le sinistre, oppure tentare di creare quello che fino a quel momento non era mai esistito nella politica italiana: la destra.

Dall'altro lato, nonostante questa scelta si fosse rivelata particolarmente azzeccata, essa scatenò contro di lui una serie di ondate giudiziarie, che a discapito da qualunque giudizio di merito o di colpevolezza hanno nell'ultimo ventennio indebolito notevolmente Berlusconi e i suoi governi, non giovando neppure al prestigio italiano tra le altre compagini internazionali.

Questo ha posto il grande problema che ancora oggi rimane irrisolto riguardo l'autonomia della magistratura in Italia e la sua indipendenza nei confronti del sistema politico, senza che un potere possa prevaricare sull'altro.

Infine, penso che la nascita di Forza Italia possa essere considerata come una delle pietre miliari non solo della destra italiana, bensì anche della nascita e dello sviluppo dei movimenti populistici nel

nostro paese. La creazione del partito azienda, d'altronde, si basava anche sul malumore della gente nei confronti della vecchia classe politica, garantendo agli elettori un ricambio della classe dirigente.

Questo copione è stato successivamente seguito più volte nel corso dei decenni successivi nel nostro paese, fino alla nascita del Movimento Cinque Stelle, che nonostante le enormi differenze ideali e strutturali, nacque esattamente come Forza Italia nel '94, sfruttando l'onda di malcontento popolare nei confronti della politica e dei suoi principali attori.

L'ennesima conferma di quanto FI e il M5s siano state forze generate da due specie diverse ma concorrenti di populismo la si ha dal fatto che entrambi i movimenti non hanno mai avuto in questi anni una leadership tradizionale al loro vertice, ma la raffigurazione particolare di un padre-fondatore che in entrambi i casi hanno fatto ricadere su sé stessi il peso di tutte le principali decisioni riguardanti il destino dei due partiti.

Per concludere personalmente penso che l'ingresso in politica di Silvio Berlusconi, oggi possa essere visto sotto più punti di vista. Esso rappresentò l'inizio del bipolarismo, la fine della Prima Repubblica, l'inizio dello scontro tra governo e magistratura, l'utilizzo massiccio dei media nello scenario politico, l'inizio di quello che verrà successivamente definito come il ventennio berlusconiano e la nascita del partito azienda. Ma quello che realmente conta probabilmente è il modo in cui il Cavaliere è riuscito a influenzare la politica e il modo di fare politica in Italia.

Tanto che in un futuro non troppo lontano secondo me, alcuni movimenti d'opinione, se non addirittura partiti politici che hanno durante l'arco della loro intera esistenza criticato e combattuto Berlusconi, potrebbero fare di lui uno dei loro punti di riferimento politico-ideologico. Questo (anche se magari Forza Italia non esisterà più) potrà essere considerato come l'incoronazione del movimento berlusconiano e di quella scelta, presa ora mai più di venticinque anni fa, di "scendere in campo".

Abstract

With this elaborate I have analysed the years of the end of the first Republic and the birth of Forza Italia. This new innovative political force was outside the normal political framework which was linked to the old Italian party system.

Silvio Berlusconi's "descent into the field" in 1994 indelibly marked the history of our Republic, deeply shaking the political system that had governed our country for almost 50 years.

For this reason, I have proposed an historical overview of the incredible transition from the first to the second republic, the main differences and the political opportunities brought in that historical period with.

First of all, I have examined the political framework created after the "political earthquake" caused by Tangentopoli between 1992 and 1993, and then the professional figure of Silvio Berlusconi, before his decision to found a new political force. His idea was aimed at filling the power vacuum created by the historical parties of the First Republic.

Then I have described that complex work of mediation that took place in the months before the elections of 1994, where Berlusconi and a small group of collaborators conceived and laid the foundations for what would later become Forza Italia.

This collaboration has been analysed point by point in this elaborate through the analysis and testimonies of the men who participated in the creation of the new party.

After that I have analysed the structure of Forza Italia and the role that the Cavaliere's companies played in the formation of the party and its ruling class. In addition, the role of the judiciary has been analysed during the process of formation of the party, up to the clash between political and judicial power. This last element will always be at the center of deep debates in the successive governments presided over by Berlusconi.

In addition to this clash, this elaborate also has analysed the choices and personal positions of the main political actors of that season, trying to understand their motivations and decisions.

Moreover, I have made an observation concerning the provenance of the electorate that merged into Forza Italia during the elections of 1994. Berlusconi had success thanks to his spectacularization of public speech and his relationship between mass media and power.

The use of television by the Cavaliere and his entourage was simply innovative, making him one of the most iconic television personalities of the last thirty years. This unscrupulous use of television was the basis of his electoral success in 1994, succeeding through small details to make the difference.

To conclude, the political strategies that led to the victory of Forza Italia and its allies in the elections have been analysed, highlighting the enormous criticality that the first Berlusconi

government had faced since the first months. In these months, due to a great difficulty in keeping the majority united, not all the prefixed objectives were carried out.

Moreover, Berlusconi had to face the warnings coming from the judiciary. This one, with the invitation to appear in November '94, laid the groundwork for what would later be the so-called "overturning" carried out by Lega Nord and its Secretary. Bossi, in fact, intended to overthrow the majority and give life to a new executive.

My analysis of the Forza Italia phenomenon therefore ended with the fall of the first Berlusconi government, a path undoubtedly marked by great innovations and victories, but which ended without a real change of pace within the Italian administrative apparatus.

BIBLIOGRAFIA

Volumi:

- AMADORI A., *Mi consenta: metafore, messaggi e simboli: come Berlusconi ha conquistato il consenso degli italiani*, Libri Scheiwiller, Milano, 2002
- BARGET BOZZO. G., *Cattolici e democristiani*, Rizzoli, Milano 1994
- BARGET BOZZO. G., *Come sono arrivato a Berlusconi*, Marco, Roma, 2001
- BAGNASCO A., *L'Italia in tempi di cambiamento politico*, Il Mulino, Bologna 1996
- BERLUSCONI S., *l'Italia che ho in mente, i discorsi a "braccio" di Silvio Berlusconi*, Milano, Mondadori, 2000
- BIZZI N., *La crisi della repubblica dei partiti. Dal crollo del muro di Berlino a Tangentopoli*, Aurora Boreale editore, Prato 2017
- BIORCIO R., *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, Laterza, Roma-Bari, 2010
- La seconda Repubblica, origini e aporie dell'Italia bipolare*, BONINI F., L. ORNAGHI, A. SPIRI (a cura di), Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020
- BUFACCHI V., BURGESS S., *L'Italia contesa, dieci anni di lotta politica da Mani Pulite a Berlusconi*, Carocci, Roma, 2002
- CAFAGNA L., *La grande slavina. L'Italia verso la crisi della democrazia*, Marsilio, Venezia, 2012
- CAMPI A., *La destra in cammino. Da Alleanza Nazionale al Popolo della Libertà*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007
- CALISE M., *Il partito personale*, Laterza, Roma – Bari, 2000
- CICCHITTO F., *Storia di Forza Italia 1994-2018*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2019
- COLARIZI S., *Storia Politica della Repubblica, 1943 – 2006*, Laterza, Roma-Bari, 2011
- COLARIZI S – GERVASONI M., *La tela di Penelope: storia della seconda repubblica 1989-2011*, Laterza, Roma-Bari, 2012
- COTTA M. e ISERNIA P. (a cura di), *Il gigante dai piedi di argilla. La crisi del regime partitocratico in Italia*, il Mulino, Bologna, 1996
- DI PIETRO A., *Intervista su Tangentopoli*, Laterza, Roma-Bari 2000
- DONOVAN M., *Il Centro-destra: conflitti, unità e mobilitazione permanente*, Politica in Italia, il Mulino 2008, pp. 87-108
- FOLLINI M., *Democrazia Cristiana. Il racconto di un partito*, Sellerio, Palermo, 2019
- GERVASONI M. – UNGARI A. (a cura di), *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro a Berlusconi*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014

- GILIOLI A., *Forza Italia. La storia, gli uomini, i misteri*, Arnoldi, Bergamo 1994
- GIOVAGNOLI A., *Il partito italiano: la Democrazia Cristiana dal 1942 al 1994*, Laterza, Roma-Bari, 1996
- GRAY., HOWALD E., *Forza Italia. Il partito americano*, in FEDELE M., LEOPARDI R. (a cura di), *La politica senza i partiti*, Seam, Roma, 1996
- GUALTIERI R. (a cura di), *Il Pci nell'Italia repubblicana*, Carocci, Roma, 2001
- GUNDLE S., *Rai e Fininvest nell'anno di Berlusconi*, *Politica in Italia*, il Mulino, 1995, pp. 229-253
- GUARNERI C., *Giustizia e politica. I nodi della Seconda Repubblica*, Il Mulino, Bologna, 2003
- HOPKIN J., *Forza Italia a 10 anni dalla fondazione*, *Politica in Italia*, il Mulino, 2005, pp. 101-120
- IGNAZI P. e KATZ R., *Introduzione. Ascesa e caduta del governo Berlusconi*, *Politica in Italia*, il Mulino, Bologna, 1995, pp. 27-48
- LATELLA M., *Come si conquista un paese: i sei mesi in cui Berlusconi ha cambiato l'Italia*, Milano, Rizzoli, 2009
- LEPRE A., *Storia della prima repubblica. L'Italia dal 1943 al 2003*, Il Mulino, Bologna, 2004
- LEONZIO F., *La diaspora democristiana*, Zero book, Catania, 2019
- MARINELLI G., *Il pensiero politico di Silvio Berlusconi*, Gremese Editore, Roma, 2006
- MCCARTHY P., *Forza Italia: i vecchi problemi rimangono*, *Politica Italiana*, Il Mulino, Bologna, 1997, pp. 49-75
- MCCARTHY P., *Forza Italia: i vecchi problemi rimangono*, *Politica in Italia*, il Mulino, Bologna, 1997, pp. 65-84
- MARAFFI M., *Forza Italia dal governo all'opposizione*, *Politica in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1996, pp. 139-158
- MATTERA P., *Il partito inquieto: organizzazione, passioni e politica dei socialisti italiani dalla resistenza al miracolo economico*, Carocci, Roma, 2004
- MINGIONI L., *Una storia italiana. La comunicazione politica di Forza Italia e del suo leader Silvio Berlusconi*, Prospettiva editrice, Civitavecchia, 2007
- MONTANELLI I., M. Cervi, *L'Italia di Berlusconi: 1993-1995*, Rizzoli, Milano, 1995
- NELKEN D., *Berlusconi e i Giudici: legittimi sospetti?* *Politica in Italia*, il Mulino, Bologna, 2003, pp. 135-156
- NOVELLI E., *Dalla tv di partito al partito della tv. Televisione e politica in Italia: 1960-1995*, 1999.
- ORSINA G., *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia, 2013
- ORSINA G., *La democrazia del narcisismo. Breve storia dell'antipolitica*, Marsilio, 2018

PAGANI P., *Forza Italia. Come è nato il movimento che in 5 mesi ha cambiato la politica italiana*, Boroli Editore, 2003

PAOLUCCI C., *Forza Italia*, in *I Partiti italiani. Iscritti, dirigenti, eletti*, Bardi L., Ignazi P., Massari O. (a cura di), Università Bocconi Editore, Milano 2007

PASSALAQUA G., *Il vento della Padania: storia della Lega Nord, 1984-2009*, Mondadori, Milano, 2009

PENIROLA M., *Berlusconi o il '68 realizzato*, Milano, Mimesis, 2011

PINTO C., *La fine di un partito. Il Partito Socialista italiano tra il 1992 e il 1994*, Alinea, 2004

POLI E., *Forza Italia. Strutture, leadership e radicamento territoriale*, Il Mulino, 2001

PROSPERO M., *Lo Stato in appalto: Berlusconi e la privatizzazione del politico*, San Cesario di Lecce, Manni, 2003

PROSPERO M., *Il comico della politica. Nichilismo e aziendalismo nella comunicazione di Silvio Berlusconi*, Ediesse, 2009

QUAGLIARIELLO G., *Il berlusconismo nella storia della repubblica: continuità e discontinuità*, Fondazione Magna carta, Roma, 2007

RIZZO F., *Il disagio liberale: Berlusconi e i liberali*, Sallustiana, Roma 1997

RUGGERI G., *Berlusconi: gli affari del presidente*, Milano, Kaos Edizioni, 1994

RUGGUEZZONI M., *Gente del Nord: l'avventura della Lega vissuta dall'interno*, Rizzoli, Milano, 2011

SALERNO R., *Perché difendo Berlusconi*, Edizioni Impact, Torino, 2010

SAVARESE R., *L'americanizzazione della politica in Italia*, Franco Angeli, 1996

SANTARELLI E., *Profilo del berlusconismo*, Roma, Datanews, 2002

STATERA G., *Il volto seduttivo del potere: Berlusconi, i media, il consenso*, Roma, SEAM, 1994

TUCCARI F. (a cura di), *Il governo Berlusconi: le parole, i fatti, i rischi*, Bari-Roma, Laterza, 2002

Quotidiani e Riviste:

LANZA O., PIAZZA G., *I parlamentari di Forza Italia: un gruppo a sostegno di una leadership*, Rivista Italiana di Scienza Politica, 32° volume, n. 3, 2002, pp. 425-458

PAOLUCCI C., *Forza Italia a livello locale: un marchio in Franchising*, Rivista italiana di scienza politica, il Mulino, n°2, agosto 1999, pp. 481-516

PORRO N., *L'innovazione conservatrice. Fininvest, Milan club e Forza Italia*, Quaderni di sociologia, 1994-1995, n. 9, pp. 6-18

SANI G., *C'è un leader in video: la forza della telepolitica*, il Mulino, n°5, 1995, pp. 887-887

TONARELLI A., *Gli amministratori locali di Forza Italia*, Rivista italiana di Scienza Politica, vol. XXIX, n. 1, 1999, pp. 89-120

Il Corriere della Sera, 27/01/1994; 07/02/94

Il Giornale, 12/01/94; 27/01/94; 24/03/94

La Repubblica, 28/07/93; 27/01/94; 07/02/94; 13/02/94

L'Unità, 27/04/93

Sitografia:

<https://www.cambridge.org/core/journals/italian-political-science-review-rivista-italiana-di-scienza-politica/article/gli-amministratori-locali-di-forza-italia/92130F1CE75774D0C51D3BBCC863B826>

<https://m.famigliacristiana.it/articolo/dell-utri-la-mafia-e-l-operazione-botticelli.htm>

<https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/01/LItalia-della-Repubblica---La-caduta-LItalia-di-mani-pulite-336202a0-9ec4-4be4-a76e-d2c197f74839.html>

<https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/01/LItalia-della-Repubblica---La-rivoluzione-del-Cavaliere-2673c3aa-597a-49d3-ab62-48db865f019a.html>

https://www.youtube.com/watch?v=jupsM3k1h_I